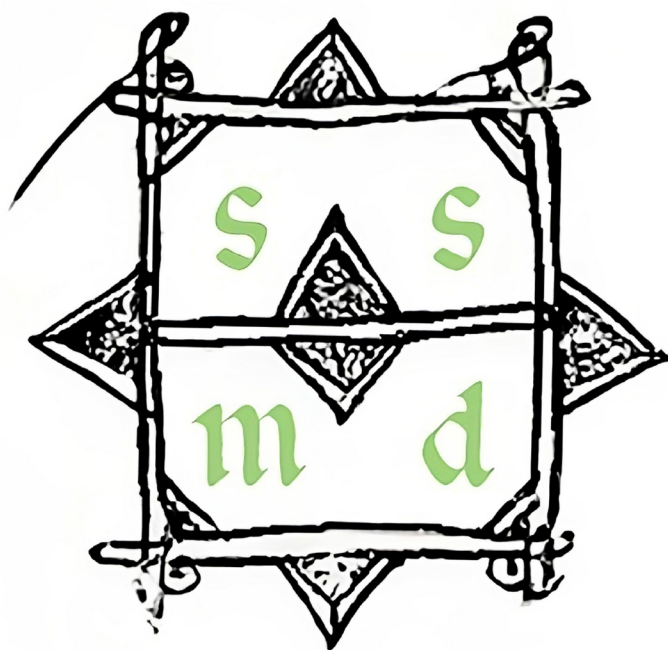


STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE IX (2025)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Marescalchi, ippiatři, trattatisti.
La veterinaria equina, tra formazione e trasmissione
(Italia, XIII e XIV secolo)**

di Irina Mattioli

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29597

Marescalchi,ippiatri, trattatisti. La veterinaria equina, tra formazione e trasmissione (Italia, XIII e XIV secolo)

Irina Mattioli 

Università degli Studi di Milano 

irina.mattioli@unimi.it

Ai cavalli, al fianco dell'uomo almeno fino alla Rivoluzione Industriale¹, si attribuisce l'onere di aver «modellato la civilizzazione»². Nel Medioevo, in particolare, i cavalli sono ovunque, aumentano gradualmente di peso e valore tra Alto e Basso³ e sono inoltre, per ovvie ragioni, fra gli animali più documentati. Alcuni recenti approcci interdisciplinari di lunghissimo respiro hanno sottolineato qualcosa che, se da una parte suona tanto vera quanto ovvia, dall'altra si rivela, per il Medioevo italiano del Due-Trecento, ancora tutta da indagare⁴, ossia la connotazione del cavallo come oggetto di storia totale⁵.

¹ CHAMBERLIN, *Horse. How the Horse Has Shaped Civilizations*.

² A riguardo v. il lavoro in tre volumi di Daniel Roche, dedicato al cavallo: ROCHE, *La culture équestre*.

³ BARBERO, *Il cavallo come risorsa bellica*.

⁴ Jean-Claude Maire Vigueur, nel suo *Cavalieri e Cittadini*, aveva intuito le potenzialità di un approfondimento su questi animali, in particolare relativamente alle dinamiche di imposizione, assegnazione e risarcimento dei cavalli dell'esercito comunale; MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*. Anche Paolo Grillo ha dedicato alcune riflessioni al potenziale storiografico dei cavalli: GRILLO, *Cavalli e cavalieri in pace e in guerra*; Id. *Cavalli, cavalieri e cavallate*. Inoltre, di recente pubblicazione, benché tarato perlopiù su un diverso momento storico, vi è il contributo di Fabrizio Ansani sul cavallo da guerra in Età Rinascimentale che, seppur dedicato soprattutto alla dimensione militare e in un orizzonte temporale che inizia sul volgere del XV secolo, conferma il perdurare dell'importanza di questi animali in merito a decisivi rivolgimenti economici, politici e culturali; ANSANI, *Il cavallo da guerra*.

⁵ Due volumi, usciti quasi in contemporanea, a partire dalla loro domesticazione più di 5500 anni fa, sottolineano l'importanza della nostra relazione millenaria con questi animali, con cui ci siamo co-evoluti; TAYLOR, *Hoof Beats*; WINEGARD, *The Horse. A Galloping History*.

Trovando possibilità – se non imprescindibilità – d’impiego in moltissimi frangenti della vita privata e istituzionale, negli ultimi secoli del Medioevo i cavalli sono un elemento di estrema pervasività quotidiana che, proprio nel periodo che qui interessa, porta alla sua più alta elaborazione il complesso rapporto dialettico tra natura e cultura. Gli equini (cavalli, asini, muli), si utilizzano in lavori domestici e agricoli come forza produttiva legata al sostentamento (tirano talvolta l’erpice e l’aratro e fanno girare i mulini) e sono un – anzi, *il* – mezzo di trasporto per eccellenza (in sella o trainando carri), sono quindi anche il principale vettore che rende possibile la comunicazione a distanza. Parallelamente, questi animali sono, come noto, una ‘macchina’ da guerra (e, quindi, determinanti negli equilibri politico-militari e nella costruzione delle identità sociali) e, in parte per le stesse ragioni, sono un bene mobile dalle altissime implicazioni economiche. I cavalli sono infine coinvolti anche nella dimensione ludica (tra giochi equestri e caccia), e sono inoltre, forse inevitabilmente, oggetto di produzione culturale (tra epica e iconografia) e dunque potente elemento simbolico nell’immaginario popolare. Parallelamente, probabilmente a seguito dell’introduzione della ferratura (X secolo circa), essendo cambiate le possibilità di resa su tutti i livelli, era aumentata la resistenza degli animali su suoli più duri, su distanze molto più lunghe e in ambito militare⁶.

Nel pieno XIII secolo, la centralità di questi animali nel funzionamento della società è ormai una realtà consolidata, al punto che finisce per influenzare, plasmare e addirittura generare tutta una serie di strutture e realtà satelliti che servono alla loro amministrazione e alla loro cura. Da una parte, circa a metà del Duecento, sul modello di prime forme non strutturate sperimentate nei primi decenni del secolo, nascono dei sistemi di monitoraggio e mappatura dedicati alla gestione delle cavalcature. Variamente declinati nelle rispettive realtà istituzionali⁷, ma accomunati da una sostanziale identità di scopo e struttura, se ne coglie particolarmente bene il funzionamento nel sistema di censimento di cavalli delle *assignationes* dei comuni italiani⁸. Dall’altra, nello stesso periodo, tra gli anni ‘50 e gli anni ‘60 del

⁶ GRAND - DELATOCHE, *Storia agraria del Medioevo*, p. 410; HEYMERING, *On the Horses Foot*; PORTET, *L’hippiatrie médiévale*, pp. 11-40.

⁷ Fuori dall’Italia, il fenomeno è stato indagato sulla base degli inventari di cavalli per le campagne militari delle guerre edoardiane (1272-1377); AYTON, *Knights and Warhorses; Military Communities in Late Medieval England*; GRIBIT, *Horse Restoration* (*Restaurum Equorum*); HERBERT-DAVIES, *The Warhorse in England*; ID. *Appraising the Warhorse*. Sempre in riferimento all’Inghilterra, si segnala inoltre il lavoro di Jordan Claridge, fra cui in particolare la sua tesi di dottorato, che aggiunge ulteriori informazioni e complessità storiografica all’inquadramento dell’allevamento, dell’addestramento e del commercio dei cavalli nel paese: CLARIDGE, *The Trade of Agricultural Horses*.

⁸ Questi strumenti amministrativi, che in passato si ritenevano a vocazione esclusivamente militare, si sono invece rivelati trasversali e al servizio delle necessità del Comune a più livelli: non fanno infatti esclusivamente riferimento a mobilitazioni belliche, ma anche a missioni diplomatiche presso altre città e presso la curia papale – a scopo di rappresentanza, per arbitrati, rapporti commerciali, o politici – e a spostamenti intra ed extra cittadini in ottica amministrativa; MATTIOLI, *L’entretien d’un animal essentiel*.

XIII secolo, alla corte di Federico II, vede la luce quella che è ad oggi ritenuta la prima opera originale di veterinaria dell'Occidente latino medievale⁹, ossia il *De medicina equorum* di Giordano Ruffo¹⁰. Nell'indagare i cavalli in queste due realtà sono emersi inaspettati punti di contatto, che ne suggeriscono, almeno in parte, la sovrapponibilità e dimostrano tanto l'esistenza di inaspettati canali comunicativi, quanto la significativa complessità socio-culturale di alcuni dei personaggi che ne sono protagonisti, ben al di là di quanto fino ad oggi noto¹¹.

1. Un marescalco magister...

Con l'appellativo di «marescalcus» – a volte scritto «marescalchus» o «mariscalcus» e normalizzato dalla storiografia alternativamente anche come «maniscalco» o «maresciallo» – nel variegato panorama del Medioevo latino occidentale, vengono identificate figure dalla qualifica non solo incerta, ma anche mutevole a seconda del momento storico e della provenienza geografica a cui si fa riferimento¹². L'etimologia suggerisce l'origine remota del termine dal francone «marhsalk», composto da «marh» (= «cavallo»), e «salk» (= «servitore»), attestato per la prima volta, nella sua evoluzione latina di «mariscalcus» nella *Lex Salica* (inizio del VI secolo)¹³. Il termine, che si sostituisce al precedente «mulomedicus» in uso durante la Tarda Antichità, designerebbe dunque, almeno all'inizio, un «servitore addetto ai cavalli». Contorni poco netti, unitamente a dati scarsi e incostanti, non hanno ad oggi agevolato il corretto inquadramento storiografico di queste «strane figure che stanno tra il militare, il medico e lo stalliere»¹⁴. A complicare il quadro sta il fatto che quella del marescalco, nel XIII secolo è una professione in divenire e dai contorni incentri, con competenze in parte e per lungo tempo sovrapponibili a quelle di altri lavoratori, a partire dal *mastro ferrarius*¹⁵, col quale condivide molti aspetti tanto professionali che culturali e identitari, fra cui un comune inquadramento corporativo e il santo patrono, Eligio¹⁶. A riguardo, l'immaginario comune

⁹ DE STEFANO, *La cultura alla corte di Federico II*, p. 84; TROLLI, *Studi su antichi trattati*, pp. 26-27.

¹⁰ Come riferimento generale sull'opera, sulla sua ricchissima tradizione manoscritta e sull'ampia bibliografia, v. MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*.

¹¹ Sul tema, v. MATTIOLI, *L'entretien d'un animal essentiel*.

¹² Come emerge bene nella panoramica offerta in: RAYNAUD, *La fonction de maréchal*, pp. 45-63.

¹³ POULLE-DRIEUX, *Savoir soigner les chevaux*, p. 143.

¹⁴ TROLLI, *Studi su antichi trattati*, p. 14.

¹⁵ MAIRE VIGUEUR, *Cavaliere e cittadini*, pp. 190-191.

¹⁶ Conosciuto in Italia anche col nome di «sant'Alò» e «san Lo», Eligio è patrono di marescalchi, veterinari, fabbri e orafi. Il suo culto, ampiamente attestato in particolare in ambiente franco-provenzale tra XIII e XIV, ma diffuso in numerose altre aree dell'Occidente latino medievale (fra cui la penisola italiana), non è stato ad oggi sufficientemente investigato. Per un riferimento generale v. (e bibliografia ivi citata): NOTTE, *La dévotion à saint Éloi*, pp. 1051-1074. Cenni anche in: LORCIN, *Prières pour un cheval malade*, pp. 323-336: 328.

successivo conferma (e fissa) l'idea che chi doveva occuparsi del difficile compito di guarire un cavallo, in passato, fosse poco più che un fabbro; fino a tempi piuttosto recenti, si sarebbe detto: poco più che un macellaio.

La sovrapposizione professionale, confermata da documenti corporativi a varie latitudini¹⁷, in alcuni casi offre a riguardo anche interessanti fonti iconografiche. A Bologna, nella Matricola della Società dei Fabbri del 1366, le miniature illustrano fabbri e marescalchi all'interno della bottega, impegnati in vari momenti del loro lavoro; due immagini raffigurano inoltre il miracolo di sant'Eligio, che ferra comodamente la zampa di un cavallo riottoso dopo avergliela tagliata¹⁸. Pochi anni dopo, nel 1379, un'altra miniatura raffigurante il miracolo di Eligio decora la coperta dello Statuto dei Fabbri¹⁹. In entrambi i casi, seppur stilizzata, c'è una rappresentazione, oltre che del santo e del cavallo mutilato, anche di un apprendista che aiuta nel lavoro, degli abiti dei personaggi, della bottega, della forgia in azione e dei ferri da lavoro. Un ulteriore esempio, sia pure diversamente declinato, è presente a Perugia, in un periodo di poco successivo a quello delle fonti amministrative comunali descritte di seguito. La matricola dell'Arte dei fabbri e calderai, datata 1340-1346, si apre con una miniatura bipartita, ritagliata da un altro manoscritto e lì incollata: nella metà superiore sono rappresentati la Madonna col Bambino coi santi Lorenzo e Stefano, e in quella inferiore i membri dell'Arte inginocchiati in preghiera davanti a Sant'Eligio, qui intento a forgiare 'solo' un ferro di cavallo, ma riconoscibile dall'aureola, nonché ovviamente dall'atteggiamento degli astanti²⁰.

Nel provare a delineare un ritratto del marescalco bassomedievale, la difficoltà ad attribuire dei contorni netti, se in parte è data dalla significativa variabilità storica della professione, dall'altra rimarrà un qualcosa di impossibile da superare se non si indagano questi personaggi attraverso una finestra dai contorni cronotopici ben definiti. A riguardo, gli utili e numerosi contributi della storiografia francese in particolare²¹ – così come quelli di qualsiasi altra realtà coeva accostabile a quella peninsulare²², già sufficientemente dotata di varietà istituzionale interna

¹⁷ Nel *livre des métiers* di Étienne Boileau, scritto tra 1260 e il 1270, sant'Eligio è indicato come patrono della corporazione dei fabbri (che include i marescalchi) di Parigi; edito in: LESPINASSE - BONNARDOT, *Les métiers et corporations*, pp. 38-40.

¹⁸ *Matricola della Società dei Fabbri*, ms. 26, ff. 3v e 17r. Parte delle miniature sono inoltre edite nel catalogo della mostra: *Haec sunt statuta*, pp. 132-135.

¹⁹ Ad opera di Niccolò di Giacomo (scuola bolognese); *Statuto dei Fabbri*, 1379, Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 4194, f. 6v. Riprodotta in: BRUNORI CIANTI - LUCA CIANTI, *La pratica della veterinaria*, p. 62.

²⁰ *Arte dei fabbri e calderai*, ms. 3063, f. 1r.

²¹ V. in particolare i contributi di Yvonne Poulle-Drieux e di Brigitte Prévot riportati in bibliografia.

²² Negli ultimi anni, soprattutto relativamente al trattato di Giordano Ruffo, discusso più avanti, il tema sta avendo crescente fortuna in pubblicazioni in lingua inglese, fra cui in particolare gli studi di Sunny Harrison e i numerosi contributi editi nelle pubblicazioni di *horse history* della casa editrice Trivent (Budapest), fra cui, specificamente dedicati, v. quelli di Anastasija Ropa e Jennifer Jobst in *The Liminal Horse* (ROPA, *Crossing Borders*; JOBST, *Horse Training*). Dei contributi,

– andranno sempre posti in dialogo con cautela. Se in parte, infatti, consentono di far emergere elementi di tangenza, frutto di una materia e di una professione condivisa, d'altro canto, nella ricostruzione riguardante le competenze, gli inquadramenti istituzionali, l'appartenenza socio-culturale e la formazione dei marescalchi-ippiatry, andranno necessariamente letti come prodotto autonomo degli specifici contesti sociali, culturali ed economici di cui sono emanazione.

A riguardo, per l'Italia del Duecento, sono emerse importanti testimonianze inedite fra le carte della cancelleria comunale, nello specifico, della città di Perugia. Questa tipologia documentaria, in parte nota a chi si è occupato della natura della *militia* cittadina e del funzionamento della cavalleria censitaria nell'Italia dei Comuni, conserva traccia di una pratica presumibilmente piuttosto diffusa in tutta la penisola, ma di cui oggi rimangono poche tracce, nota come *assignatio equorum*²³. Questo strumento amministrativo consistente nel censimento delle cavalcature era la parte intermedia di un sistema che iniziava, a monte, con l'*impositio* al possesso e al mantenimento di cavalli da parte del Comune ai suoi cittadini e si concludeva, a volte, a valle, con l'esborso di una *emendatio* / *restaurum equorum*²⁴. Figure chiave alla base del suo funzionamento, all'incirca a metà del XIII secolo, in molte città divennero proprio i marescalchi, nella duplice veste di esperti ippologi nella valutazione delle cavalcature e, alla bisogna, praticanti ippiatry per provare a guarire gli animali prima di rassegnarsi a doverli rimborsare²⁵. In altre parole, il sistema delle *assignationes* era volto alla registrazione delle risorse equine cittadine a scopo di regolamentazione preventiva dei potenziali rimborsi prospettati dal Comune ai proprietari degli animali, in caso di perdita o danno degli stessi.

I registri in questione sono cinque, di cui quattro inventariati in *Miscellanea* (ASPG, AC, Miscellanea, regg. 1, 6, 10, 13), si datano rispettivamente al 1276, 1279, 1287 e 1292; e uno, in *Offici*, specificatamente dedicato alle assegnazioni dei cavalli

rispettivamente in spagnolo-castigliano e catalano-valenzano, denunciano tanto l'interesse che l'esistenza di possibilità di approfondimento anche per la Penisola Iberica. Per una panoramica su veterinaria e ippiatry, oltre che sulla falconeria e l'erboristica medievale v. i saggi in PÉREZ BARCALA, «Cui tali cura vel remedio subvenitur»; per un'indagine monografica sulla figura del marescalco-ippiatry nella Valenza del Trecento: FERRAGÚD DOMINGO, *La cura dels animals*.

²³ Altrove, la stessa pratica è nota con diversi nomi, fra i quali i più ricorrenti sono: *extimatio*, *consignatio*, *designatio*, *presentatio*, *resignatio*, *denunciatio*, *adpretatio*, *laudandatio*; MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, p. 184. In generale, sull'argomento, v. anche, in ordine di pubblicazione: PAOLI, *Le cavallate fiorentine*; GRUNDMAN, *The «Popolo» at Perugia*, pp. 37-39; SETTIA, *L'organizzazione militare pavese*, maggiormente reperibile nella riedizione in: Id., *Tecniche e spazi della guerra*, pp. 219-265; MICHIELIN - VARANINI, *Nota introduttiva*, pp. XII-CXXIII; ZARRA, *Il Libro delle cavallate*.

²⁴ *Restaurum Equorum* / *Restaur* è il modo in cui viene indicato l'indennizzo delle perdite subite sul campo di battaglia nelle fonti francesi tra XII e XV secolo circa. Nei documenti perugini esaminati – e più in generale nelle fonti italiane note – non sembra esserci un preciso corrispettivo e gli eventuali risarcimenti vengono indicati con la più ampia espressione: «emendatio» / «mendum» o «salvum equi». In proposito v. (e bibliografia ivi citata): MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 175-205.

²⁵ Id., *Cavalieri e cittadini*, pp. 189-195.

dei funzionari del Comune, è del 1277 (ASPG, AC, *Offici*, reg. 41). Caratterizzati da una certa varietà per struttura, estensione e completezza, sono comunque tutti inquadrabili nella tipologia documentaria preposta al funzionamento dell'*assignatio equorum* e consistono in una serie di liste di censimento che venivano redatte prima della partenza per una missione diplomatica o per una spedizione militare, oppure in modo sistematico all'inizio di ogni anno. Queste registrazioni, cavallo per cavallo, riportano le caratteristiche più evidenti al fine identificativo – colore, macchie del mantello, segni distintivi – oltre che, seppur non sempre, il valore economico dell'animale²⁶. Già, *ipso facto*, ricchissime di informazioni, ad indagine approfondita le carte perugine hanno rivelato ulteriori dati relativi al sapere ippiatrico, che gettano nuova luce sull'uso attivo di una cultura veterinaria ben codificata ed evidentemente più diffusa di quanto si immaginasse²⁷. Le *assignationes* riportano infatti, spesso, anche tutta una serie di «magagnae», un termine che riassume la duplice accezione di affezioni possibili: tanto infortuni, che malattie.

Queste magagne, numerose e dalla connotazione lessicale tecnico-patologica, sono prova non solo della considerazione per lo stato di salute degli animali nella loro valutazione in sede di censimento, ma dell'esistenza di un vero e proprio sapere specialistico che, se all'occhio dello storico documentarista non appare familiare, trova invece ampio riscontro nel lessico veterinario dei trattati di ippiatria del tempo. Del resto, sono proprio questi gli anni in cui si assiste al graduale strutturarsi di un approccio 'medico' alla cura degli animali²⁸, benché ancora influenzato dalla patologia umorale galenica²⁹. La novità della trattatistica ippiatrica del pieno Duecento è quella di porsi con ottica nuova nei confronti della cura degli animali, probabilmente rispondendo a stringenti necessità di efficienza, al punto da riuscire a scollarsi, oltre che da alcune consolidate eredità teoriche di scarsa efficacia ascrivibili alle *auctoritates* precedenti, anche da tutto quanto è legato alla dimensione taumaturgica magico-religiosa³⁰, sia pure solo per breve tempo³¹.

I marescalchi attivi a Perugia, per il Comune, negli anni tra il primo e l'ultimo registro schedato sono più d'uno, ma si distinguono sempre in figure 'apicali', a cui viene dato il titolo di «marescalcus comunis», e altri menzionati in modo sporadico, che sembrano affiancarsi ai principali. Il primo ad occupare quella che

²⁶ Dove questo dato è assente, sembra plausibile supporre l'esistenza di ulteriori redazioni documentarie complementari a cui si doveva far riferimento, oggi perdute.

²⁷ Ricerche in corso d'opera, nell'ambito del PRIN *HistHor La storia sociale dei cavalli nell'Italia comunale*, stanno documentando la presenza di un simile prontuario di magagne anche per Siena e Treviso.

²⁸ Sulle principali opere di ippiatria e la loro diffusione tra antichità e Medioevo v. il recente saggio: SANNICANDRO, *Hippologische und hippiatrische*.

²⁹ PRÉVOT, *Le cheval malade*, pp. 458-460.

³⁰ LIGNEREUX, *Les soins vétérinaires aux chevaux au moyen âge*, p. 45.

³¹ I testimoni più tardi dell'opera di Giordano Ruffo che si presenta subito a seguire documentano l'interpolazione di una cultura evidentemente ancora molto legata al ricorso a preghiere, magia e astrologia; MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*, pp. 20-23.

si configura come una vera e propria magistratura del funzionariato comunale è indubbiamente il più documentato per il periodo di riferimento e, non solo per il sapere ippiatrico in cui è evidentemente edotto, ha tutta l'aria di essere un personaggio d'eccezione. *Magister Berardus*, nominato spesso, nelle carte di varie serie documentarie, prima e dopo i registri di assegnazione in cui lo vediamo all'opera tra il 1276 e il 1279, in nessun documento – di varia tipologia e grado di ufficialità, fra cui il catasto cittadino – viene menzionato con il suo patronimico ma sempre, alternativamente, come: «Berardus marescalcus», «Berardus marescalcus communis», «magister Berardus» o «magister marescalcus Berardus». Evidentemente, in città, è conosciuto a tal punto che a qualificarlo è la sua professione o, più precisamente, con ogni evidenza, ciò che questa professione designa, ossia il suo ruolo in seno alla comunità e in servizio a Perugia. Per quanto è stato possibile rilevare ad oggi, la sua attività per il Comune è documentata tra il 1269 e il 1288. Formalizzando una collaborazione probabilmente consolidatasi negli anni, un verbale nelle deliberazioni consiliari fissa la sua presa di servizio strutturata per il Comune a partire dal 1276. In questa occasione si stabilisce «quod Berardus marescalchus sit et esse debeat et inteligatur esse marescalchus comunis Perusii» e che, come tale, «recipere debeat in sua cura equos infirmatos magagnatos et mortos [...] in servicium comunis Perusii». Viene inoltre descritto in modo chiaro il protocollo nell'eventualità di magagna o morte degli animali, dove si esplicita che in caso di insuccesso sul fronte veterinario, i cavalli avrebbero dovuto essere venduti a nome del Comune sulla pubblica piazza, così da poter ammortizzare l'indennizzo economico dovuto ai loro proprietari³². Riscontri di figure simili, che si occupano sia della gestione *super partes* delle *assignationes* che del contraltare ippiatrico-veterinario in caso di magagne, si hanno anche per altre città dell'Italia comunale. Ad esempio, a Viterbo, le rubriche statutarie sull'*impositio equorum* del 1251-1252 stabiliscono che ci sia «unum mariscalcum bonum et fidelem» ad affiancare Podestà, conestabili e balivo nella stima dei cavalli, stipendiato dal Comune «XX solidos» e necessario per la sua sapienza veterinaria in merito alle magagne «sive occulta, sive apparens»³³.

Grazie alla *Libra* cittadina del 1285, sappiamo che il marescalco Berardo abita nel rione di Porta San Pietro, nella parrocchia di Santo Stefano *a puteo supra*. L'alibramento del patrimonio immobiliare e mobiliare di Berardo, inclusa la dote di sua moglie donna Fiore, ammonta a ben 800 lire: «Libra Berardi marescalci cum dote domine Floris uxoris sue est C.VIII libras»³⁴. A Perugia, per quell'anno, divisi in cinque porte rionali e in altrettante parrocchie, si contano un totale di 5.690 focolari e il rione con il più alto numero di redditieri benestanti risulta essere proprio quello di porta San Pietro. Analizzando i valori in termini di categorie di estimo il 60,14% dei cittadini è allibrato sotto la soglia delle 100 lire. Nel gruppo di estimo compreso tra le 101 e le 500 lire ricadono il 27,33% dei focolari. Salendo,

³² ASPG, AC, *Consigli e Riformanze*, reg. 7, ff. 216v-218r.

³³ [LXXV.] «De extimatione equorum»; *Gli statuti viterbesi*; p. 169.

³⁴ ASPG, AC, *Libra*, reg. 1, f. 103v; GROHMANN, *L'imposizione diretta*, p. 246.

tra le 501 e le 1000 libbre di patrimonio, la percentuale dei *cives* con questa classe di ricchezza è appena del 7,26%. Oltre le 1000 lire d'estimo, troviamo solo il 5,27% dei focolari³⁵. Il patrimonio del nostro marescalco, dunque, se messo in dialogo con lo spaccato reddituale della società cittadina, lo colloca nel secondo gruppo più ricco della città, con un benessere economico rappresentativo del 7% della popolazione.

Nell'impossibilità di appurare se il benessere economico di Berardo fosse frutto diretto del suo lavoro o conseguenza di una felice unione matrimoniale, come sembra forse suggerire la specifica catastale relativa a sua moglie (dato non canonico nel resto della *Libra*), tutto quanto d'altro sappiamo di lui suggerisce un rilievo sociale piuttosto significativo. A partire dal ruolo di grande potere dato dall'essere primo e ultimo giudice del valore economico di un bene tanto costoso come un cavallo – e per tutti i maggiorenti cittadini, per anni – posizione che lo porta ad avere nelle sue mani, in un certo senso, le sorti finanziarie del Comune. Vi è poi il titolo ricorrente di *magister*: che indicasse o meno una effettiva formazione universitario-scolastica o una generica autorevolezza intellettuale, il suo impiego in documenti amministrativi, per un esperto ippiatra di discreto rilievo socio-economico, rispecchia probabilmente un uso più che consolidato nell'oralità quotidiana e suggerisce quantomeno un qualche tipo di caratterizzazione nell'ambito del sapere e della didattica.

2. ... e un trattatista ippiatra

A Perugia, su 1480 *assignationes* di cavalli, in ben 542 casi questi risultano avere una qualche magagna, ossia poco meno del 40% del totale. Ad eccezione di quelle descritte in modo generico e non connotate da uno specifico lemma – come ad esempio «non videt de oculo recto», «cum orecculis muziis», «coctum in gambis», «qui dolet se de gamba destra retro» – praticamente tutte le magagne emerse sono contenute nel (e interpretabili tramite) il più importante e diffuso trattato di ippiatra circolante al tempo, composto appena vent'anni prima alla corte di Federico II³⁶. Le rispondenze di incrocio delle patologie dei cavalli perugini con il *De medicina equorum*³⁷ di Giordano Ruffo sono tanto più eloquenti se ci si sofferma sul fatto che, per quanto ad oggi noto, quello di Ruffo è in buona parte un prontuario di termini nuovi, o perlomeno nuovi alla normalizzazione scritta e privi di attestazione precedente³⁸.

Sembra plausibile supporre che almeno parte dei marescalchi bassomedievali si formasse in effetti proprio in questo modo, cioè sui trattati di ippiatra, oltre

³⁵ Id., *L'imposizione diretta*, p. 96.

³⁶ A riguardo v. MATTIOLI, *L'entretien d'un animal essentiel*.

³⁷ L'opera è conosciuta soprattutto sotto il nome di *De medicina equorum*, ma anche come: *Hippiatria*, a causa dell'influenza di edizioni e studi successivi; BERTELLI, *Giordano Ruffo*, p. 145; MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*, p. 15.

³⁸ GUALDO, *Il lessico della mascalcia*; TROLLI, *Studi su antichi trattati*, pp. 26-28.

che, ovviamente, attraverso la pratica. L'alternativa è che lo facessero esclusivamente a bottega, apprendendo il mestiere presso altri esperti marescalchi che, tuttavia, a un certo punto, dovevano aver avuto accesso a un sapere che, se pure indubbiamente circolante *anche* oralmente, perlomeno nella forma lessicale e teorica che assume a partire da metà Duecento dopo il *De medicina equorum*, è sulla pagina scritta che si fissa ed è così che si diffonde a macchia d'olio. Del resto, l'arte veterinaria medievale, che è soprattutto ippiatrìa³⁹, «savoir sans enseignement mais bien diffusé, savoir théorique mais aussi technique»⁴⁰, è ancora lontana dal riconoscimento della sua dignità scientifica. La pratica medica sugli animali non è parte delle arti liberali e non figura fra le materie insegnate nelle università del XIII secolo, un'assenza destinata a durare almeno fino al XVIII secolo quando, nel 1762, la prima scuola europea di veterinaria viene infine fondata a Lione⁴¹.

Il trattato di Giordano Ruffo costituisce dunque un momento di cesura storica, almeno per come le sopravvivenze documentarie disegnano il panorama letterario-sapienziale⁴². L'opera, stando a quanto dichiara l'autore, è il risultato della sua esperienza personale alla corte di Federico II. L'imperatore stesso fu fonte di consigli e suggerimenti sull'argomento, come recita l'*explicit* – «Hoc opus composuit Jordanus Ruffus de Calabria miles et familiaris Domini Friderici Imperatoris Secundi memoriae recolendae, instructus fuerat plene per eundem Dominum de omnibus supradictis»⁴³ – ed è alla sua «sacra memoria» che il trattato è dedicato⁴⁴. Per quanto riguarda i contenuti, il testo, diviso in sei parti (come il *De Arte venandi cum avibus*⁴⁵), è così strutturato: «primo de creatione et nativitate equi; secundo de captione et domatione ipsius; tertio de custodia et doctrina; quarto de cognitione pulcritudinis corporis, membrorum et factionum illius; quinto de infirmitatibus ejusdem tam naturalibus quam accidentalibus; sexto de medicinis ac remediis contra infirmitates praedictas valentibus»⁴⁶. I capitoli da 1 a 4 sono

³⁹ Come osserva giustamente Mickaël Wilmart, pur essendo soprattutto ippiatrìa, la veterinaria medievale non è solamente tale e la cura di animali altrettanto onnipresenti nella vita quotidiana del tempo, come cani, uccelli e bestiame meriterebbe un approfondimento; WILMART, *Saignées et autres manipulations*. In generale, testi sia teorici, sia dedicati all'addestramento e alla proto-veterinaria anche degli altri animali da caccia, ossia cani e falchi, iniziano a moltiplicarsi durante gli ultimi secoli del Medioevo. Sugli animali da caccia, fra i molti, v. AN SMETS - BAUDOUIN VAN DEN ABEELE, *Medieval Hunting*.

⁴⁰ POULLE-DRIEUX, *Savoir soigner les chevaux*, p. 150.

⁴¹ VON DEN DRIESCHN - PETERS, *Geschichte der Tiermedizin*, pp. 85-100.

⁴² La storiografia ha da tempo riconosciuto al *De medicina equorum* una funzione di spartiacque storico decisivo per la veterinaria equina. Dunlop e Williams decretano che Ruffo: «created the first medieval European system for naming and grouping equine diseases»; Leclainche scrive: «Pour la première fois, une nomenclature est adoptée et les maladies sont systématiquement classées»; DUNLOP - WILLIAMS, *Veterinary Medicine*, p. 227; LECLAINCHE, *Histoire de la médecine vétérinaire*, p. 133.

⁴³ GIORDANO RUFFO, *Jordani Ruffi Calabriensis Hippiatrìa*, p. 116.

⁴⁴ Ivi, p. 1.

⁴⁵ FEDERICO II, *De arte venandi cum avibus*.

⁴⁶ GIORDANO RUFFO, *Jordani Ruffi Calabriensis Hippiatrìa*, p. 2.

dunque ippologici, ossia dedicati al cavallo sano, e affrontano vari argomenti, quali l'allevamento, l'alimentazione, l'accoppiamento, la ferratura, i morsi e i canoni estetici ideali. Le ultime due sezioni sono infine riservate al sapere ippiatrico e si strutturano in un lungo elenco di una sessantina di magagne, seguite dai rispettivi rimedi proposti⁴⁷.

In mancanza dell'originale, i migliori testimoni di riferimento sono i due più antichi, uno in latino e uno in italo-romanzo, datati entrambi alla fine del Duecento e dunque piuttosto vicini alla prima redazione del trattato, fissata tra il 1250 e il 1260 circa, con l'ipotesi più accreditata che si attesta intorno al 1256⁴⁸. Il testimone latino, di cui esiste un'edizione antiquaria di Geronimo Molin, è ad oggi ancora il principale riferimento in assenza di un'edizione critica⁴⁹. Il testimone in volgare è stato pubblicato nel 1995, sulla base del codice 78C15 conservato presso la Kupferstichkabinett di Berlino, con edizione diplomatico-interpretativa da Yvonne Olorog Hedvall, con il titolo *Lo libro dele marescalcie dei cavalli*⁵⁰. Questo manoscritto, sulla base del quale è stata ipotizzata una originaria prima redazione in volgare dell'opera – oltre che una poco probabile doppia redazione⁵¹ – è forse il più antico testimone superstite. Il codice presenta caratteri linguistici e tecnico-produttivi di area toscana⁵² ed è inoltre l'unico esemplare noto del trattato ad essere illustrato. Le immagini sono in totale 61 e occupano quasi tutte le pagine, nella metà inferiore della carta⁵³. Queste miniature, meritorie di futuro approfondimento, offrono uno sguardo privilegiato, oltre che sulla caratterizzazione dell'abbigliamento, de-

⁴⁷ Vi è una leggera oscillazione del numero delle magagne nei diversi testimoni; nei testimoni più antichi sono 57, a volte con distinzioni in sotto-varianti. La numerazione di capitoli e dei sottocapitoli, nei numerosi testimoni superstiti, oscilla fra 57 e 72; GIORDANO RUFFO, *Lo libro dele marescalcie*, p. 29.

⁴⁸ Il termine *post quem* è dato dalla dedica (presente nei testimoni latini più antichi), dell'opera alla memoria dell'Imperatore, deceduto nel 1250; MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*, pp. 15-16.

⁴⁹ GIORDANO RUFFO, *Jordani Ruffi Calabriensis Hippiatria*; Tuttavia, Gaulin ne sottolinea la generale inaffidabilità, in particolare per la totale dipendenza da un unico manoscritto (Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. VII, 24 [3677], ff. 55-71); GAULIN, *Giordano Ruffo*, p. 424. Anche Antonio Montinaro ne rileva i limiti critici, riportando alcuni errori di trascrizione; MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*, pp. 33-34. L'edizione di Molin è riproposta, con traduzione, da Maria Anna Causati Vanni. Il testo è tuttavia di difficile reperibilità e non sembra aver avuto molta fortuna storiografica; presenta inoltre alcune modifiche apparentemente arbitrarie e non motivate nelle scelte di edizione, con la ricollocazione di alcuni passi rispetto all'edizione di Molin; GIORDANO RUFFO, *Nelle scuderie di Federico II*. In merito v. le incongruenze riscontrare da: MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*, p. 34.

⁵⁰ Berlin, Kupferstichkabinett, Ms. 78C15, ff. 1r-48v. Editto in: GIORDANO RUFFO, *Lo libro dele marescalcie*.

⁵¹ Ivi, pp. 6-7 e p. 58.

⁵² Descrizione del codice in: BENEDETTI - CIGNI, «Scheda 281», p. 457. In particolare, Fabrizio Cigni, identifica mano e lingua pisano-lucchese e ipotizza la provenienza del codice da un atelier di copisti pisani collocati a Genova; Id., *La ricezione medievale*.

⁵³ Parte delle miniature sono riprodotte in bianco e nero nel volume: BRUNORI CIANTI - CIANTI, *La pratica della veterinaria*. Per la descrizione fisica del codice, miniature incluse, v. anche: FISCHER, *Zum Codex 78 C 15*; WESCHER, *Beschreibendes Verzeichnis*, pp. 51-54.

gli strumenti e dei ruoli operativi del marescalco e dei suoi aiutanti, sulle magagne e soprattutto sulla messa in pratica di cure e rimedi.

Un censimento recente rileva una mole imponente, probabilmente minima parte di quanto fu effettivamente copiato e trasmesso: sopravvivono ad oggi almeno 189 testimoni del trattato di Giordano Ruffo, di cui 173 sono manoscritti e 16 opere a stampa, in 8 diverse varietà linguistiche (latino, italo-romanzo, francese, occitanico, catalano, gallego, ebraico e tedesco)⁵⁴. Dire in che misura si trattò del merito dell'autore, del merito delle circostanze di produzione (la corte federiciana), o piuttosto del fortunato tempismo con cui Ruffo rispose a un'esigenza socio-culturale del suo tempo, è difficile. Ciò di cui abbiamo certezza è che questo scritto, diffondendosi con rapidità eccezionale, influenzò da subito la trattatistica coeva – fra cui l'*Opus ruralium commodorum* di Pier de Crescenzi (1233-1320) e il trattato di mascalcia di Lorenzo Rusio (seconda metà del XIII – metà XIV ca.)⁵⁵ – e, in modo diretto o indiretto, praticamente tutta la successiva letteratura ippiatrica e ippologica dell'Età Moderna, almeno fino al XVI secolo⁵⁶.

Col progressivo aumento della produzione storiografica su cavalli e ippiatrìa è gradualmente aumentato anche l'interesse verso la figura, purtroppo sfuggente, del suo autore. Nonostante su *Jordanus Ruffus de Calabria* si tenda a scrivere molto, complice anche il legame con Federico II, la verità è che le certezze biografiche sono poche, fortemente complicate dalla possibilità di fare ordine a causa dell'omonimia con altri individui del suo stesso casato, oltre che da un patronimico piuttosto diffuso e di facile alterazione (un nome comunemente scritto nelle varianti: *Ruffus*, *Rufus*, *Russus*, *Rusus* e addirittura *Rubeus*, con la conseguente traduzione «Rosso» / «Russo»)⁵⁷. Le cose certe sono la provenienza calabrese, la nascita all'incirca all'inizio del XIII secolo, i natali nobili, la parentela con alcune figure di spicco della corte sveva, l'esser stato cavaliere e un rapporto quantomeno di amicizia con Federico II. Come osserva Domizia Trolli, infatti, la dedica all'imperatore non può essere vista come un omaggio formale da subalterno, dal quale la morte di Federico II lo avrebbe probabilmente dispensato⁵⁸, soprattutto alla luce del complesso e instabile clima politico che seguì la sua dipartita, nel dicembre del 1250⁵⁹. Giordano stesso, su di sé, al di fuori della sua attività di ippiatra ci dice poco; in apertura al trattato si dichiara *miles in marestalla* del fu imperatore, informazione che non sembra essere particolarmente dirimente, nella misura in cui la storiografia ne ha dato interpretazioni piuttosto diverse, spesso in scia di coeren-

⁵⁴ MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*, pp. 32-37.

⁵⁵ Il trattato sull'agricoltura di Pier de Crescenzi, nei passi dedicati ai cavalli, è in larga parte una trascrizione dei contenuti del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo e di autori precedenti. Su Lorenzo Rusio, v. invece il paragrafo successivo.

⁵⁶ CHIODI, *Storia della veterinaria*, p. 172; MATTIOLI, *Hippiatrie – Médecine vétérinaire équine*, pp. 308-312; MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*.

⁵⁷ Ivi, pp. 9-10.

⁵⁸ TROLLI, *Studi su antichi trattati*, p. 20.

⁵⁹ Fra i molti, v. le recenti pubblicazioni di Paolo Grillo: GRILLO, *Federico II*, pp. 283-296; GRILLO, *Manfredi di Svevia*.

za col ritratto che intendeva presentarne, che vanno dall'improbabile ufficiale di basso livello⁶⁰, al veterinario-maniscalco imperiale⁶¹, all' «alto giustiziere e gran scudiero (*marescallus major*) di Federico II»⁶².

Il resto delle informazioni biografiche frammentarie e incerte sul personaggio, spesso ripetute con certezza malriposta, unitamente ai pareri discordanti degli studiosi in merito, è riassunto nel dettaglio da Antonio Montinaro, a cui si rimanda e sulla cui base segue una breve sinossi, da trattare con la cautela del caso⁶³. Da quanto ricostruibile, nel 1239 Ruffo fu castellano a Montecassino, oltre che signore della Val di Crati e più volte impegnato in attività belliche. Morto probabilmente in prigione, nel 1256, dove si trovava per essersi schierato contro Manfredi e a favore di Corrado, ebbe dei figli e una moglie di nome Belladama, che gli sopravvisse almeno fino al 1291. Suo fratello fu probabilmente uno dei rimatori della scuola poetica siciliana, Folco Ruffo⁶⁴, mentre il loro zio Pietro Ruffo (fratello del padre), fu un personaggio di spicco del panorama politico del tempo, con le posizioni documentate di *magister et provisor super aratiis et marescallis Calabrie* e di giustiziere di Sicilia per il 1240, di *imperialis marescallae magister* tra 1243 e 1244, e di vicario imperiale in Calabria e Sicilia nel 1247⁶⁵. Folco e probabilmente Pietro (il documento è corrotto), figurano anche tra i sottoscrittori del testamento di Federico II⁶⁶, mentre è informazione errata che lo sia stato anche Giordano, errore ingenerato da Pietro Napoli Signorelli nel XVIII secolo e ripetuto da molta della storiografia successiva, fino a tempi piuttosto recenti⁶⁷.

Qualsiasi fosse l'inquadramento politico-istituzionale di Giordano Ruffo alla corte federiciana, per come presenta sé stesso attraverso il suo scritto è indubbio che, come la maggior parte degli altri trattatisti noti tra fine XIII e XIV secolo⁶⁸, egli non sia solo un teorico, ma un ippiatra che scrive di ciò che conosce e pratica. Il modo in cui affronta la materia veterinaria è infatti caratterizzato da un alto grado di empiricità, con continue reiterazioni legate all'efficacia dei rimedi proposti – proprio in quanto testati in prima persona – e considerazioni in cui l'autore si dice «*experientia doctus*»⁶⁹. Inoltre, cosa insolita per il tempo, Ruffo non dichiara

⁶⁰ GUALDO, *Ippiatra*, p. 83.

⁶¹ DUNLOP – WILLIAMS, *Veterinary Medicine*, p. 225.

⁶² LECLAINCHE, *L'arte veterinaria dal medio evo*, p. 197.

⁶³ E bibliografia ivi citata; MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*, pp. 9-14. V. anche: BERTELLI, *Giordano Ruffo*, p. 145.

⁶⁴ Di Folco Ruffo è noto un solo componimento superstite: *D'amor distretto vivo doloroso*, contenuto nel ms. Vat. lat. 3793 e edito con commento da Aniello Fratta in: *Poeti della Scuola Siciliana*, v. II, pp. 769-777.

⁶⁵ Per la bibliografia su Pietro Ruffo si rimanda a: MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*, pp. 10-11.

⁶⁶ Il testamento è edito in: HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, pp. 805-810.

⁶⁷ SIGNORELLI, *Vicende della Coltura nelle Due Sicilie*, p. 258. A riguardo v. le considerazioni di: TROLLI, *Studi su antichi trattati*, pp. 19-20.

⁶⁸ A riguardo, v. il paragrafo successivo.

⁶⁹ GIORDANO RUFFO, *Jordani Ruffi Calabriensis Ippiatra*, p. 95.

di appoggiarsi ad *auctoritates* precedenti. La questione delle fonti e dell'influenza delle tradizioni ippiatriche antiche e coeve sul *De medicina equorum* è in effetti complessa e tutt'ora aperta⁷⁰. Pare abbastanza certa una sostanziale indipendenza dall'eredità della tradizione greca, dalla *Mulomedicina* di Vegezio e dagli scritti di agronomi latini come Varrone e Palladio, tutti conosciuti e circolanti al tempo. Sembra invece plausibile, benché ancora da dimostrare sul piano dei contenuti, una possibile ma limitata influenza del sapere di matrice bizantina e, soprattutto, di quello arabo, complice anche l'ambiente multiculturale della corte federiciana a metà del XIII secolo⁷¹.

Stando a chi si è occupato dell'analisi linguistica e lessicografica del *De medicina equorum*, la volontà di Ruffo di prendere le distanze da eventuali modelli precedenti si coglie non solo nei contenuti, ma anche nello sforzo di evitare i tecnicismi dotti, attingendo al volgare, come confermano le formule di premessa a molte descrizioni: «qui a vulgo noncupatur», «qui vulgariter dicitur»⁷². La nuova veterinaria medievale sembra dunque nascere almeno in parte dal basso. Tuttavia, senza la consacrazione normativa di un testo che ebbe una così grande diffusione, difficilmente la disciplina sarebbe risultata caratterizzata da lessico e contenuti tanto omogenei e duraturi. Ecco, dunque, che termini come «jarda»⁷³, che è un arabismo ma anche un neologismo introdotto per la prima volta proprio dal *De medicina equorum*, e che si ritrova pochi anni dopo nelle carte perugine – scritto «giarda», come si chiama ancora oggi nel gergo equestre – con 22 attestazioni, denunciano un canale culturale aperto tra le due realtà.

Nello specifico, le patologie descritte da Ruffo e attestate anche dalle *assignationes* di Perugia sono ad oggi almeno undici e si tratta perlopiù di affezioni riguardanti gli arti. Si riportano a seguire in forma di elenco, in ordine alfabetico, con la denominazione contenuta nel testimone latino, seguita da quella riportata dal testimone italoromanzo, a sua volta seguita dalla normalizzazione adottata per le leggere varianti grafiche dei documenti comunali perugini, nonché dal presunto corrispettivo nella moderna veterinaria (in parentesi quadra)⁷⁴. Come si legge, in

⁷⁰ APRILE, *L'ippiatrìa tra l'Antichità e il Medio Evo*.

⁷¹ La bipartizione in parte ippologica seguita da parte ippiatrica è inoltre tipica dei trattati arabi; GAULIN, *Giordano Ruffo*, pp. 427-428; MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*, pp. 23-26. Per una panoramica aggiornata sulla temperie culturale dell'ambiente della corte federiciana: DELLE DONNE, *La porta del sapere*.

⁷² TROLLI, *Studi su antichi trattati*, pp. 26-28.

⁷³ La «jarda» o «giarda» è una esostosi, consiste cioè in un versamento che si forma nei sacchi sinoviali della parte laterale esterna del garretto del cavallo; TROLLI, *Studi su antichi trattati*, p. 31; v. anche: GUALDO, *Il lessico della mascalcia*, p. 146; MONTINARO, *L'indagine lessicale*, p. 101. Nel trattato, la *jarda* è descritta, rispettivamente nel testimone latino e in quello volgare: GIORDANO RUFFO, *Jordani Ruffi Calabriensis Hippiatrìa*, pp. 69-71; GIORDANO RUFFO, *Lo libro dele marescalcie*, pp. 114-115.

⁷⁴ Sulla base delle identificazioni proposte da Causati Vanni, elaborate in dialogo con dei veterinari: GIORDANO RUFFO, *Nelle scuderie di Federico II*.

molti casi il lessico 'di' Ruffo ha avuto una longevità tale da finire quasi immutato nell'odierno linguaggio veterinario⁷⁵.

«De equo infuso vel infundito» / «Del cavallo rinfuso» – «Cavallo rinfuso»⁷⁶; [= Podoflemmatite o laminite o rifondimento].

«De curba» / «Dela infermità dela curba» – «Corba»; [= Corba].

«De fistula» / «Dela fistula» – «Fistola»; [= Fistola].

«De gallis» / «Dele galle» – «Galle»; [= Mollette].

«De jarda» / «Dela giarda» – «Giarda»; [= Giarda].

«De spinula» / «Dela infermità dela spinulla» – «Schinella»; [= Spavenio Osseo].

«De sita» / «Dela setula» – «Setula»; [= Setola].

«De superposita» / «Dela sopraposta» – «Sopraposta»; [= Sovrapposta⁷⁷].

«De supraossibus» / «Deli soprossi» – «Soprossi»; [= Esostosi Multipla].

«De spavanis» / «De sparavagni» – «Spagna»; [= Spavenio molle].

«De verme» / «Del male del verme» – «Verme»; [= Verme o Farcino o morva cutanea].

3. Gli (altri) ippiatri in Italia tra XIII e XIV secolo

Come anticipato, il sapere veterinario medievale, nel XIII secolo, non è ancora oggetto di insegnamento nelle scuole o nelle università e l'unico modo per formarsi nella mascalcia è apprendere da chi già la conosce e la esercita. Tuttavia, come emerso dalle corrispondenze patologiche sopra riportate, questa pratica acquisita probabilmente a bottega sembra affiancarsi allo studio di opere scritte (o all'accesso al loro contenuto, tramite maestri capaci di fruirne) e all'acquisizione di una teoria proto-medica già ben codificata e dalla diffusione piuttosto uniforme. Alcuni dei più noti ippiatri dopo Ruffo, come Lorenzo Rusio e Dino Dini, ci confermano che per imparare questo mestiere ci si recava presso altri marescalchi. Ma c'è di più: l'idea di un'estrazione socio-culturale di discreto livello, unitamente all'ipotesi di una qualche forma di scolarizzazione di almeno alcuni dei più eminenti marescalchi di età comunale, pare trovare conferma nei profili professionali multifocali di tutti gli ippiatri-trattatisti di cui abbiamo informazioni personali, ossia di quelli che non solo esercitavano, ma che in merito redigevano trattati e che a volte, oltre che marescalchi, erano anche medici, chirurghi, vescovi e/o alchimisti.

⁷⁵ Queste corrispondenze, le descrizioni delle magagne, i rimedi proposti e le puntuali illustrazioni ad esse associate nel testimone italo-romanzo berlinese, nonché le effettive rispondenze con la moderna veterinaria, sicuramente meritorie di approfondimento e riflessione, troveranno auspicabilmente spazio in futuro in una pubblicazione dedicata.

⁷⁶ A volte trovato scritto: «rinfuso e malefuso».

⁷⁷ In questo caso non sembra possibile identificare la magagna con un'affezione specifica della moderna veterinaria. Viene descritta come una lesione nella carne della corona del piede a causa di una sovrapposizione di uno zoccolo sull'altro da parte del cavallo.

Provando a fare una breve panoramica in successione cronologica, il primo celebre personaggio di cui parlare è Teodorico Borgognoni da Cervia (1205-1298), membro di una importante famiglia lucchese, chirurgo, oltre che ippiatra e a sua volta figlio di un chirurgo di grande notorietà, Ugo Borgognoni⁷⁸. Ben lungi dall'essere 'solo' un uomo di scienza (medica e animale) e un trattatista, Teodorico è anche un uomo di chiesa. Prima frate domenicano e poi vescovo di Bitonto e di Cervia, il suo testamento, redatto a circa due mesi dalla morte, alla veneranda età di 93 anni, è stato oggetto di una recente edizione⁷⁹. La sua opera più importante è la *Chirurgia seu filia principis*⁸⁰ e, in effetti, alcune delle acquisizioni a cui Teodorico giunse in campo medico furono a tratti pionieristiche, soprattutto nel modo in cui si rapporta alla dimensione pratica, sperimentale e chimico-farmacologica delle tecniche mediche e chirurgiche⁸¹. In particolare, la sua certezza riguardo la malignità del pus e la necessità di circostanze asettiche per la guarigione delle ferite – contrariamente a quanto affermato dalla dominante teoria galenica e dalla scuola medica salernitana – anticipano di ben sette secoli il consolidamento ufficiale di queste nozioni⁸². Inoltre, degno di nota è il perfezionamento dell'uso della narcosi attraverso la *spongia somnifera*, una spugna imbevuta di oppioidi, per la quale è considerato il precursore della moderna anestesia⁸³. Come ippiatra, lascia un trattato di veterinaria equina in tre libri, conosciuto col nome di *Mulomedicina*, le cui fonti principali, da lui stesso indicate, risultano essere per la maggior parte l'omonima *Mulomedicina* di Vegezio e il *De medicina equorum* di Giordano Ruffo, unitamente ad altri scritti circolanti al tempo⁸⁴. Tenendo in considerazione i dati noti circa i testi di cui l'autore si è servito per la redazione, il termine *post quem* per la realizzazione dell'opera è il 1277⁸⁵, ossia circa 20 anni dopo quella di Giordano Ruffo, aspetto che conferma la diffusione pressoché immediata di quest'ulti-

⁷⁸ VASINA, *Ugo Borgognoni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, pp. 773-775.

⁷⁹ Il Rotolo San Domenico 77/7411, conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, è un dossier testamentario, di cui fa parte il testamento del 1298 (un rotolo di ben 31 carte cucite insieme), e comprende in tutto sette documenti redatti tra la prima metà del 1277 e la fine del 1298. Oggetto di crescente interesse a partire dal 2016 circa, è stato alla base di un convegno tenutosi a Bologna nel 2018, a cui è seguita la pubblicazione degli atti: *Teoria e pratica medica*; nonché l'edizione integrale nel 2022: IANNACCI - ZUFFRANO, *Il dossier testamentario di Teodorico Borgognoni*.

⁸⁰ L'opera è sopravvissuta in vari testimoni. Mancando un'edizione del testo latino, nella letteratura d'argomento si fa spesso riferimento a un'edizione cinquecentesca di cui è stata fatta una parziale traduzione in italiano: TABANELLI, *La chirurgia italiana*, pp. 203-495. Si segnala inoltre una traduzione integrale in inglese, fatta sulla base di due stampe più antiche (1498 e 1519): HOUSTON CAMPBELL, *The Surgery of Theodoric*.

⁸¹ McVAUGH, *Teodorico Borgognoni*.

⁸² L'idea che pulizia e sterilizzazione fossero aspetti vitali per la guarigione delle ferite fatica a stabilizzarsi, affermandosi davvero solo col chirurgo britannico Lord Joseph Lister, ritenuto il padre dell'antisepsi; MCCALLUM, *Military Medicine*, p. 319.

⁸³ ALECCI, *Teodorico Borgognoni*, pp. 772-773.

⁸⁴ Per un dettaglio sulle fonti della *Mulomedicina* di Teodorico Borgognoni, v. SANNICANDRO, *Sulle fonti della Mulomedicina*; Id., *Sulla tradizione manoscritta*; SCHWARZENBERGER, *The Mulomedicina of Teodorico*, pp. 100-101.

⁸⁵ Ivi, p. 101; SANNICANDRO, *Sulle fonti della Mulomedicina*, p. 119.

ma. Configurandosi sostanzialmente come una *summa* del sapere ippiatrico noto al tempo, nel suo trattato di veterinaria equina l'apporto originale nei contenuti risulta pressoché nullo. Ci si può domandare quanto le sue capacità e le sue acquisizioni nel trattamento medico non-animale possano aver contribuito alla sua efficacia come marescalco, soprattutto in materia di anestesia, sterilizzazione, cauterizzazione e trattamenti para-chirurgici. Le ragioni del suo coinvolgimento in ambito veterinario non sono in effetti note e potrebbero forse venir ricondotte, come suggerito da Lisa Sannicandro, (anche) ad un interesse personale⁸⁶. Sappiamo del resto, da note del suo *dossier* testamentario, che il Borgognoni, prima e dopo essere diventato vescovo, nel corso degli anni, aveva ricevuto tutta una serie di beni, fra cui cavalli, «pro diversis servitiis que fecit cum persona sua diversis personis, prelatiis clericis et laicis»⁸⁷. Proprio in merito alla fertile attività di Teodorico per pazienti di una certa caratura, a corollario, è possibile incrociare un documento della cancelleria comunale perugina degli anni investigati e presentati nei paragrafi precedenti, redatto dal notaio Bovicello Vitelli⁸⁸. Nei libri dei Massari del Comune di Perugia, in data 18 marzo 1286, troviamo un ordine di rimborso per danni a delle proprietà di cittadini, a seguito del transito di alcuni membri della curia circa un anno prima⁸⁹. Di questa delegazione facevano parte, fra gli altri, un marescalco nipote del papa, il Cardinale Giacomo Savelli (futuro papa Onorio IV) e il vescovo di Cervia (Borgognoni fu tale dal 1270 al 1298), descritto, in questa annotazione, come «medicus domini pape»⁹⁰. Sappiamo che Perugia era in effetti stata sede della curia pontificia dal 1284 al 1285, sotto Martino IV, morto lì esattamente un anno prima, nel marzo del 1285, per un'indigestione di anguille alla vernaccia⁹¹, e che a causa degli accordi comunali era dovere dei cittadini alloggiare *familiares* e membri della curia quando la città era sede papale⁹².

⁸⁶ Ivi, p. 120.

⁸⁷ «Argento et equis et animalibus, ciphis et annulis argenti et auri et aliis rebus»; Rotolo San Domenico 77/7411, conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, c. 3, così come edito in IANNACCI – ZUFFRANO, *Il dossier testamentario di Teodorico Borgognoni*, p. 67.

⁸⁸ Sul notaio perugino, personaggio d'eccezione, v. MERLI – BARTOLI LANGELI, *Un notaio e il Popolo*. Si veda inoltre il capitolo dedicato in: BARTOLI LANGELI, *Notai*, pp. 211-236.

⁸⁹ Data la presenza in città dell'allora papa Martino IV tra l'ottobre del 1284 e il marzo del 1285, il soggiorno è da individuarsi in questo lasso di tempo; PARAVICINI BAGLIANI, *La mobilità della Curia*, p. 268, nota 2.

⁹⁰ ASPG, AC, *Massari*, reg. 23, fasc. C, f. 43r. L'eccezionalità di questo titolo è stata notata anche da Paravicini Bagliani, che ha pubblicato l'edizione della carta in appendice in: PARAVICINI BAGLIANI, *La mobilità della Curia*, p. 267. Il documento è inoltre brevemente regestato in: BARTOLI LANGELI, *Perugia e Orvieto*, p. 30.

⁹¹ L'informazione è riportata da molti commentatori del tempo, fra i quali il contemporaneo Francesco Pipino nel suo *Chronicon*. Così lo ricorda anche Dante Alighieri, che lo pone nel Purgatorio tra i Golosi: «e quella faccia / di là da lui più che l'altre trapunta / ebbe la santa Chiesa in le sue braccia: / dal Torso fu, e purga per digiuno / l'anguille di Bolsena e la vernaccia» (Purgatorio, XXIV, 20-24); DA CAMPAGNOLA, *Martino IV*, in *Enciclopedia Dantesca*, p. 848.

⁹² A riguardo: PARAVICINI BAGLIANI, *La mobilità della Curia*; ZUCCHINI, *Sedi della curia pontificia*.

Del resto, come emerge con chiarezza dal *dossier* testamentario del Borgognoni, il patrimonio che lascia alla sua morte è riflesso proporzionale di una vita costellata da rapporti personali, politici e professionali di altissimo livello, al punto da richiedere un nutrito elenco di *dicta testium* (dichiarazioni giurate di testimoni relative ai suoi beni mobili e immobili), in previsione di possibili controversie giudiziarie sulla sua eredità⁹³. In particolare, del rapporto con papa Martino IV abbiamo un riscontro che coinvolge entrambe le 'anime' professionali di Teodorico. Il 15 dicembre del 1298, il testimone *Figlocarius* racconta infatti, fra le altre cose, che: «Thedericus recepit a domno papa Martino centum sexaginta quinque florenos auri», essendosi recato di persona, circa 16 anni prima, presso la Curia Romana: «causa medicandi dictum papam Martinum de quadam egritudine et unum palafrenum album valde pulcrum»⁹⁴. Il fatto è suffragato da vari altri testimoni attraverso tutta la documentazione testamentaria⁹⁵, i quali aggiungono ulteriori informazioni. Veltro, uno dei tre fratelli di Teodorico, ci conferma che la vicenda risaliva al periodo orvietano di Martino IV (prima di spostarsi a Perugia), e che il male da cui il fratello lo aveva liberato attraverso l'«arte sua cerosie» era una «egritudinem in crure»⁹⁶, ossia un qualche problema alla gamba. Non ci è dato sapere per cosa curò il bel palafreno bianco del papa, ma una cosa appare evidente: questo episodio, da individuarsi all'incirca all'inizio del pontificato di Martino IV, l'unico attestato nel *dossier* testamentario, non costituisce un'interazione episodica se, anni dopo, Teodorico soggiorna a Perugia in veste ufficiale di medico del papa⁹⁷. Ci si può ben chiedere se, durante questo soggiorno (durato mesi), il Borgognoni ebbe occasione di conoscere il *marescalcus comunis* Berardo – ancora attivo nel 1285 – e di discorrere con lui di cavalli e veterinaria.

Sul romano Lorenzo Rusio, vissuto tra la seconda metà del Duecento e la prima metà del Trecento, «marescalcus de Urbe», uno degli altri grandi nomi dell'ippatria peninsulare, le notizie biografiche sono limitate a quelle da lui stesso incluse nella sua opera⁹⁸. La *Mascalchia*, accessibile tramite un testimone latino edito insieme a un volgarizzamento più tardo, probabilmente piuttosto vicino all'originale (perduto), è dedicata al cardinale Napoleone Orsini, nipote di Papa Niccolò III, al

⁹³ In merito, v. le considerazioni in: PARAVICINI BAGLIANI, *Il testamento di Teodorico Borgognoni*; v. inoltre la già citata edizione integrale del documento: IANNACCI - ZUFFRANO, *Il dossier testamentario di Teodorico Borgognoni*.

⁹⁴ Rotolo San Domenico 77/7411, conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, c. 21, così come edito in ivi, p. 157. Menzionato anche in: SANNICANDRO, *Sulle fonti della Mulomedicina*, pp. 120-121.

⁹⁵ Si veda: «Martino IV, papa» nell'indice dei nomi in: IANNACCI - ZUFFRANO, *Il dossier testamentario di Teodorico Borgognoni*, p. 230.

⁹⁶ Rotolo San Domenico 77/7411, conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, c. 6, così come edito in ivi, p. 86.

⁹⁷ In generale, sui medici alla corte papale del Duecento, nella riedizione del 2023, v. i saggi in: PARAVICINI BAGLIANI, *Medicina e scienze della natura*.

⁹⁸ Per un riferimento generale sul personaggio: BRUNORI CIANTI - CIANTI, *Lorenzo Rusio*; TROLLI, *Studi su antichi trattati*, pp. 69-80. Alcune riflessioni sull'inquadramento socio-culturale di Rusio anche in: INTERNULLO, *Ai margini dei giganti*, pp. 213-215 e pp. 347-350.

quale si rivolge nella dedizione definendosi «*familiarium vestrorum minimus*»⁹⁹. La datazione dell'opera (tra il 1302 e il 1306), è ricavata da termini *post quem* e *ante quem* desumibili da alcune delle informazioni che l'autore stesso vi include. Nel 1301 infatti, menzionata nel trattato, una violenta epidemia di bestiame aveva colpito Roma, causando la morte di più di 1.000 cavalli, fra cui 50 erano sotto le cure dello stesso Rusio. D'altro canto, tenendo conto del fatto che nel 1306 Napoleone Orsini aveva occupato un ruolo di primo piano nell'elezione di Clemente V e nello spostamento della sede papale ad Avignone, è difficile immaginare che Rusio avesse potuto dedicargli il trattato e rivendicare tanto apertamente la *familiaritas* con lui dopo questa data, quando la posizione politica e sociale dell'Orsini in città era con ogni probabilità drasticamente mutata¹⁰⁰. Il contenuto dell'opera – affine a tal punto a quello di un altro ippiatra del tempo, Bonifacio di Calabria¹⁰¹, da aver suscitato dibattiti su chi abbia copiato chi – come quasi tutti quelli degli autori successivi a Giordano Ruffo, non si distingue per grande originalità e risulta ampiamente debitore allo stesso Ruffo, trascritto quasi senza modifiche, ma con alcune aggiunte. Le altre fonti certe, in misura minore, sono Galeno e Maestro Mauro¹⁰². Alcuni passi autobiografici risultano tuttavia piuttosto interessanti. Rusio, nel preambolo alla sua opera, racconta infatti di come fin da bambino si era impegnato per conoscere a fondo la natura di questo nobile animale, studiandolo presso vari marescalchi, venuti a Roma da luoghi diversi in diversi momenti: «*Hujus igitur nobilis animalis naturam a pueritia mea totis studiis percunctatus cum diversis marescalchis, qui quasi ex universis mundi partibus ad Urbem vartis temporibus concurrerunt*»¹⁰³. Poco più avanti, sottolinea che da questi non tanto apprese, quanto sperimentò in prima persona la cura dei cavalli, giacché in queste cose è l'esperienza ad essere maestra e a fare arte: «*et ab eis non tam didici, quam, rerum experientia magistra, palpavi, ex eo quod in talibus non auctoris doctrina, sed experientia facit artem*»¹⁰⁴.

Quanto allo sfuggente Bonifacio di Calabria, menzionato poco sopra come potenziale plagiatore (o viceversa) di Lorenzo Rusio, le informazioni sono pochissime, ma vale la pena riportare il poco noto, perché delinea l'ennesimo esempio di marescalco-trattatista dotto, socialmente ben collocato, nonché dotato di discreto eclettismo professionale, come già osservato per Teodorico da Cervia. Vissuto tra la seconda metà del Duecento e il primo Trecento, è autore di un trattato noto come *Tesoro dei cavalli*, probabilmente redatto originariamente in latino, ma pervenutoci solo in volgarizzamenti quattrocenteschi. Nei testimoni superstiti il suo scritto sull'ippiatra è quasi sempre fascicolato insieme ad altre sue opere in latino e in volgare, unitamente a note biografiche, di cui una recita che Bonifacio era

⁹⁹ LORENZO RUSIO, *La Mascalcia*, p. 2.

¹⁰⁰ BRUNORI CIANTI - CIANTI, *Lorenzo Rusio*.

¹⁰¹ Personaggio approfondito poco sotto.

¹⁰² Autore di un *Liber mariscaltie*, attivo nella seconda metà del XIII secolo, noto solo attraverso un manoscritto; v. HURLER, *Magister Maurus*.

¹⁰³ LORENZO RUSIO, *La Mascalcia*, p. 2.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 4.

medico «utriusque artis, scilicet de cerusia et de fisica, valle[n]ctissimo et sufficientissimo philosopho et nigremantico et archemista»¹⁰⁵. Viene inoltre descritto come un greco della Calabria, stimato da Carlo I d'Angiò a tal punto, che questi lo ordinò cavaliere e maestro dei suoi allevamenti, donandogli contestualmente il feudo di Gerace¹⁰⁶.

Chi ci rivela di più, benché un po' più tardi, è il fiorentino Dino Dini, conosciuto anche come «Dino da Firenze» e «Dino di Pietro Dini fiorentino», nato probabilmente tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo¹⁰⁷, letteralmente 'dentro' la professione. L'autore ci racconta infatti che, nella sua famiglia, ad aver intrapreso la strada della mascalcia erano stati l'avo Dino, di cui porta il nome, probabilmente trisnonno o bisnonno, e che «fu tenuto el sommo della città sua di Firenze», il nonno (Florenzo? Fiorenzo?), che «ebbe nome come la nostra città», i fratelli del padre, ossia lo zio Cristofano e lo zio Agostino, il padre Pietro, il fratello Iacopo e infine lui. Tuttavia, Dino diventa marescalco solo dopo aver inizialmente intrapreso un'altra strada, ossia lo studio del latino, a seguito della morte del fratello, in quanto era desiderio del padre che almeno uno dei figli: «rimanessi all'arte». Il dovere di portare avanti la tradizione di famiglia, spiega, ha dunque la meglio sulla vocazione personale: «convenne a me lasciare lo studio della gramatica, come piacque a lui, e venire all'arte. Onde dinanzi a me furono di mia gente sei maliscalchi, e io fui il settimo»¹⁰⁸. Tuttavia, precisa più avanti, complice un certo scoramento nei confronti del livello declinante dell'arte ippiatrica al suo tempo, non vuole perpetuare oltre la tradizione di famiglia tramandandola a sua volta: «mi sono posto in cuore d'essere l'ultimo di miei di questa arte»¹⁰⁹.

La sua *Mascalcia*, composta, come da riferimenti nel testo, tra il 1352 e il 1359, è un'opera in cinque libri (di cui il quinto è un ricettario), ed è ritenuta il più antico esempio noto di trattato ippiatrico redatto in volgare in prima battuta¹¹⁰.

¹⁰⁵ Dal ms. A 1525 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, f. 35r; così come trascritto in TROLLI, *Studi su antichi trattati*, p. 70.

¹⁰⁶ Di questa investitura, tuttavia, non c'è traccia nei registri del regno angioino e sono vari gli elementi biografici legati al personaggio che necessiterebbero di una validazione documentaria ad oggi assente; Id., *Studi su antichi trattati*, pp. 70-73.

¹⁰⁷ La bibliografia su di lui è minima e tende perlopiù a reiterare quanto di poco approfondito sul personaggio fino ad oggi; ARQUINT, *Nota sulla datazione della Mascalcia*; BRUNORI CIANTI - CIANTI, *La pratica della veterinaria*, pp. 87-91; GUALDO, *Il lessico della mascalcia*, p. 146; POULLE-DRIEUX, *L'hippiatrie dans l'Occident latin*, p. 44; TROLLI, *Studi su antichi trattati*, pp. 93-104; VITALE BROVARONE, *Recettes hippiatriques*.

¹⁰⁸ Riporto qui le trascrizioni della filologa Domizia Trolli, fatte sulla base di un testimone quattrocentesco, ossia il manoscritto K.1.24 (ital. 1682) della Biblioteca Estense di Modena e integrate, nel prologo del primo libro, con il più tardo manoscritto (XVI secolo) Laur. Pal. 61 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. TROLLI, *Studi su antichi trattati*, pp. 93-94, nota 5.

¹⁰⁹ Ivi, p. 94, nota 4.

¹¹⁰ In assenza di studi approfonditi su Dino Dini, manca un censimento fondato e aggiornato; si rimanda dunque a quello più recente di Patrizia Arquint, che conta undici testimoni antichi manoscritti (datati tra XV e XVI secolo), oltre ad una copia a stampa ottocentesca che riproduce uno dei precedenti; ARQUINT, *Nota sulla datazione della Mascalcia*.

Anche qui, dal punto di vista dei contenuti di veterinaria, l'originalità è relativa; vi si coglie l'enorme influenza di Vegezio, grandemente riverito dall'autore, che lo commenta citandolo puntualmente, unitamente a quelle dichiarate di Ruffo, Teodorico Borgognoni, Aristotele e Ippocrate. Ciò che invece rende unico il trattato di Dini è il suo essere, oltre che una dissertazione di veterinaria equina, anche una sorta di cronaca autobiografica, ricca di aneddoti, che offre dunque uno spiraglio sulla caratterizzazione socio-culturale di questo mestiere e di chi lo esercita a metà del XIV secolo. In particolare, colpiscono l'enfasi e l'amarezza dell'autore riguardo il decadere della mascalcia al suo tempo, a causa del livello troppo basso di coloro che vi si dedicano: essi sono «dello studiare bene scusati, perché la maggior parte sonno figliuoli di lavoratori di terra levati dalla marra e da guardare pecore, per la qual cagione non possono essere veri artefici, perché sonno senza lectere»¹¹¹. Il trattato, così come quello di Ruffo, è inoltre puntellato di riferimenti a rimedi collaudati in prima persona e di cui si garantisce dunque l'efficacia, fra cui una tecnica per arrestare l'emorragia della vena palatale del cavallo attraverso la pressione di un gheriglio di noce, che suo padre aveva appreso da un marescalco loro parente di Cortona: segno che la vocazione di famiglia non si limitava al ramo fiorentino¹¹².

4. Conclusioni

Da quanto emerso, come visto, sembra più probabile che Giordano Ruffo sia stato un razionalizzatore della cultura veterinaria del suo tempo, più che esclusivo pioniere e onomaturgo. Tuttavia, la repentina diffusione del suo lavoro, unitamente alla questione riguardante la formazione e la disseminazione di un sapere specialistico così tecnico, lasciano ampi margini di riflessione in merito all'accesso alla cultura scritta dei marescalchi tra Due e Trecento, come anche la figura del *magister marescalcus Berardus* da Perugia sembra suggerire. Alla ricerca di altri esempi e spostando l'attenzione sul resto dei principali ippiatri noti vissuti a cavallo tra XIII e XIV secolo, pur nell'estrema diversificazione che li caratterizza, ad imporsi all'attenzione è ciò che li accomuna. Sono infatti tutti dotti compilatori o rielaboratori (in ultimo: trattatisti), e, al contempo, veterinari praticanti. Più che la diversità fra questi individui, dunque, emerge la loro identità condivisa – bifronte, suggestiva, non scontata – e questo *nonostante* le loro differenze socio-economiche o il loro variegato inquadramento istituzionale.

Per un sapere come quello ippiatrico del tempo la tecnica e l'apprendimento sul campo erano componenti fondamentali, ed è in effetti impensabile non fosse così: «*experientia facit artem*», asserisce Lorenzo Rusio nella sua opera. Tuttavia, come lamenta non molti anni dopo il fiorentino Dino Dini, almeno per quella che era stata la mascalcia tra il secondo Duecento e il primo Trecento, l'esperienza

¹¹¹ Trascrizione così come in: TROLLI, *Studi su antichi trattati*, p. 94, nota 4.

¹¹² Ivi, p. 95.

non integrata dallo studio era non solo una ricetta per l'imperizia, ma qualcosa di impensabile. Sembra lecito domandarsi se il momento particolarmente felice in cui era fiorita la realtà dei marescalchi 'di livello' del secondo Duecento – lo stesso che spiegherebbe lo spiccato profilo socio-culturale cittadino del marescalco Bernardo – appena un secolo dopo stava già tramontando, con l'«arte», come la chiama Dini, caratterizzata da bassa empiria e nessuno studio. La polemica passatista con cui ci si lamenta di chi si improvvisa mestierante senza lo studio delle basi è un'istanza con cui riesce facile empatizzare e che sembra, entro una certa misura, propria di ogni epoca e di ogni disciplina. D'altro canto, la lunga strada per l'affermazione della veterinaria come scienza, che sembrava così bene avviata nel XIII secolo, alla fine del Medioevo pare in un certo senso attraversare una battuta d'arresto rispetto allo slancio iniziale¹¹³.

Mentre non sappiamo se nell'Italia del tempo esistessero strumenti istituzionali che regolavano l'accesso al mestiere o fissavano un qualche tipo di standard nelle competenze, la possibilità e la necessità di formarsi in modo opportuno altrove sembrano trovare conferma simmetrica nelle forme di monitoraggio e abilitazione alla professione. Nel *livre des métiers* di Étienne Boileau, scritto tra 1260 e il 1270, leggiamo che nella Parigi del tempo, non può praticare il mestiere di fabbro (di qualsiasi 'sottocategoria': marescalco, fabbricante di morsi, di elmi, di griglie o fabbro generico), chi non ne abbia acquistato licenza dal re tramite il suo maestro marescalco, che al riguardo ha completa giurisdizione e decide a chi concederla, sotto pagamento di un massimo di cinque soldi¹¹⁴. Più tardi, ma sulla base di consuetudini probabilmente stratificatesi nel tempo, nella Spagna del Quattrocento è documentata una normativa secondo la quale non si poteva esercitare la professione senza aver ricevuto una «carta de examen» rilasciata, previo esame di verifica delle conoscenze, dai marescalchi delle scuderie reali al cospetto del *Protoalbeiterato* (tribunale di verifica per l'abilitazione veterinaria)¹¹⁵.

Fra i molti colleghi nominati da Dino Dini, oltre ai suoi familiari, vi è un tale Andrea, marescalco di gran valore che, racconta l'autore con ammirazione, appena vedeva un cavallo magagnato era capace di indicare subito il libro, il capitolo e la pagina esatta della *Mulomedicina* di Vegezio in cui era descritto il male che affliggeva l'animale¹¹⁶. Nel chiederci se nell'Italia del XIII e XIV secolo si studiava o meno per diventare veterinari e ippiatrì, in attesa di ulteriori dati, non possiamo che prendere atto del fatto che sicuramente, almeno per alcuni, era così. Trattandosi di una disciplina non inclusa fra quelle insegnate in ambito istituzionale, la

¹¹³ Sul generale risveglio dell'interesse per il mondo naturale e le scienze, v. (e bibliografia ivi citata): CAMPOPIANO, *Storia dell'ambiente nel Medioevo*.

¹¹⁴ «I. Nus ne puet estre Fevre a Paris, c'est a savoir Marischax, Greifiers, Hiaumiers, Veilliers, Grossiers, que il n'achate le mestier du Roy. Et le vent de par lou Roy son mestre Marischal, a l'un plus et a l'autre mains, selonc ce qu'il li plera, dessi a v s; les quex v s. il ne puet passer. II. Li Rois a doné a son mestre Marischal ce mestier et la joustice du mestier, tant come il li plera»; edito in: LESPINASSE - BONNARDOT, *Les métiers et corporations*, p. 38.

¹¹⁵ SANZ EGANA, *Historia de la veterinaria*, pp. 42-95.

¹¹⁶ MOULÉ, *Histoire de la médecine vétérinaire*, p. 40.

cosa è di particolare interesse, poiché ci dice molto, se non, *in ultima res*, sull'effettiva formazione dei marescalchi, su quanto ancora non sappiamo in merito alla circolazione dei saperi, sulla didattica sapienziale extra scolastica e sulla fruibilità della cultura scritta all'interno della società.

MANOSCRITTI

Berlin, Kupferstichkabinett, Ms. 78C15.

Bologna, Biblioteca Universitaria, *Statuto dei Fabbri*, ms. 4194.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms. Laur. Pal. 61.

Modena, Biblioteca Estense, Ms. K.1.24 (ital. 1682).

Perugia, Archivio di Stato di Perugia (ASPG), Archivio del Comune (AC),

- *Consigli e Riformanze*, registro 7;

- *Libra*, 1;

- *Massari*, registro 23, fascicolo C;

- *Miscellanea*, registro 1, 6, 10, 13;

- *Offici*, registro 41.

Perugia, Biblioteca comunale Augusta, Manoscritti, *Arte dei fabbri e calderai*, ms. 3063.

Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, *Matricola della Società dei Fabbri*, 1366, Statuti ms. 26.

Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. VII, 24 (3677).

BIBLIOGRAFIA

ANTONIO ALECCI, *Teodorico Borgognoni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 12, Roma 1971, pp. 772-773.

FABRIZIO ANSANI, *Il cavallo da guerra e lo Stato del Rinascimento. Una storia politica, economica e culturale*, Milano 2024.

MARCELLO APRILE, *L'ippiatria tra l'Antichità e il Medio Evo. La trasmissione dei testi*, in *La veterinaria antica e medievale. Testi greci, latini, arabi e romanzi*, a cura di VINCENZO ORTOLEVA - MARIA ROSARIA PETRINGA, Lugano 2009, pp. 323-388.

- PATRIZIA ARQUINT, *Nota sulla datazione della Mascalcia di Dino di Piero Dini*, in «La parola del testo: semestrale di filologia e letteratura italiana e comparata dal Medioevo al Rinascimento», XIII, 2 (2009), pp. 323-331.
- ANDREW AYTON, *Knights and Warhorses. Military Service and the English Aristocracy Under Edward III*, Woodbridge 1999.
- Cavalli e Cavalieri. Guerra, gioco, finzione*. Atti del convegno internazionale di studi (Certaldo Alto, 15-18 settembre 2010), a cura di FRANCO CARDINI - LUCA MANTELLI, Pisa 2011.
- Military Communities in Late Medieval England - Essays in Honour of Andrew Ayton*, a cura di GARY P. BAKER - CRAIG LAMBERT - DAVID SIMPKIN, Woodbridge 2018.
- ALESSANDRO BARBERO, *Il cavallo come risorsa bellica: costi, obblighi, risarcimenti*, in *Cavalli e Cavalieri* [v.], pp. 137-162.
- ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.
- ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Perugia e Orvieto, città dei comuni e città dei Papali*, in *Arnolfo di Cambio: una rinascita nell'Umbria medievale*, a cura di VITTORIA GARIBALDI - BRUNO TOSCANO, Milano 2005, pp. 23-31.
- ROBERTO BENEDETTI - FABRIZIO CIGNI, «Scheda 281», in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di MARCO TANGHERONI, Ginevra-Milano 2003, p. 457.
- SANDRO BERTELLI, *Giordano Ruffo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 89, Torino 2017, p. 145.
- STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Martino IV*, in *Enciclopedia dantesca*, III, Roma 1971, p. 848.
- MICHELE CAMPOPIANO, *Storia dell'ambiente nel Medioevo. Natura, società, cultura*, Roma 2025.
- J. EDWARD CHAMBERLIN, *Horse. How the Horse Has Shaped Civilizations*, New York 2006.
- VALENTINO CHIODI, *Storia della veterinaria*, Milano 1957.
- LIA BRUNORI CIANTI - LUCA CIANTI, *La pratica della veterinaria nei codici medievali di mascalcia*, Bologna 1993.
- LIA BRUNORI CIANTI - LUCA CIANTI, *Lorenzo Rusio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 89, Roma 2017, pp. 305-307.
- FABRIZIO CIGNI, *La ricezione medievale della letteratura francese nella Toscana nord-occidentale*, in *Fra toscanità e italianità. Lingua e letteratura dagli inizi al Novecento*, a cura di EDELTRAUD WERNER - SABINE SCHWARZE, Tübingen-Basel 2000, pp. 71-108.
- JORDAN CLARIDGE, *The Trade of Agricultural Horses in Late Medieval England*, PhD Thesis, University of East Anglia, 2015, Supervisor: MARK BAILEY.
- ROBERT H. DUNLOP - DAVID J. WILLIAMS, *Veterinary Medicine. An Illustrated History*, St. Louis 1996.
- ANTONINO DE STEFANO, *La cultura alla corte di Federico II imperatore*, Palermo 1938.
- FULVIO DELLE DONNE, *La porta del sapere, Cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Roma 2019.

- ANGELA VON DEN DRIESCHN - JORIS PETERS, *Geschichte der Tiermedizin: 5000 Jahre Tierheilkunde*, Stuttgart 2003.
- FEDERICO II, *De arte venandi cum avibus*, a cura di ANNA LAURA TROMBETTI BUDRIESI, Roma-Bari 2000.
- CARMEL FERRAGÚD DOMINGO, *La cura dels animals. Menescals i menescalia a la València medieval*, Barcelona 2009.
- KLAUS-DIETRICH FISCHER, *Zum Codex 78 C 15 des Berliner Kupferstichkabinetts*, in «Mittellateinisches Jahrbuch» 15 (1980), pp. 155-161.
- JEAN-LOUIS GAULIN, *Giordano Ruffo e l'arte veterinaria*, in *Federico II e le scienze*, a cura di PIERRE TOUBERT - AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1994, pp. 424-235.
- ROGER GRAND - RAYMOND DELATOCHE, *Storia agraria del Medioevo*, Milano 1968.
- NICHOLAS A. GRIBIT, *Horse Restoration (Restaurum Equorum) in the Army of Henry of Grosmont, 1345: A Benefit of Military Service in the Hundred Years' War*, in «Journal of Medieval Military History», 12 (2014), pp. 139-164.
- PAOLO GRILLO, *Cavalli e cavalieri in pace e in guerra nelle città comunali italiane*, in «Sonò alto un nitrito», *il cavallo nel mito e nella letteratura*, Atti del convegno internazionale di studi (Volterra, 23-25 giugno 2011), a cura di FRANCESCO ZAMBON - SILVIA COCCO, Pisa 2012, pp. 183-189.
- PAOLO GRILLO, *Cavalli, cavalieri e cavallate nell'Italia comunale*, in *Cavalli e Cavalieri* [v.], pp. 163-175.
- PAOLO GRILLO, *Federico II, la guerra, le città e l'impero*, Milano 2023.
- PAOLO GRILLO, *Manfredi di Svevia. Erede dell'Imperatore, nemico del Papa, prigioniero del suo mito*, Roma 2021.
- ALBERTO GROHMANN, *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La Libbra di Perugia del 1285*, Perugia 1986.
- JOHN PAUL GRUNDMAN, *The «Popolo» at Perugia, 1189-1309*, Perugia 1992.
- RICCARDO GUALDO, *Ippiatría*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, II, Roma 2005-2008, pp. 81-86.
- RICCARDO GUALDO, *Il lessico della mascalcia nei primi secoli*, in *Le solidarietà. La cultura materiale in linguistica e in antropologia*, a cura di SALVATORE D'ONOFRIO - RICCARDO GUALDO, Galatina 1998, pp. 135-159.
- Haec sunt statuta. *Le corporazioni medioevali nella miniatura bolognese*, a cura di MASSIMO MEDICA, Modena 1999.
- SUNNY HARRISON, *'Deliver This Horse from Evil' The Ritual Aspects of Responses to Veterinary Disease in the Late Middle Ages*, in «Social History of Medicine», 35, 2 (2022), pp. 522-542.
- SUNNY HARRISON, *How to make a warhorse violence and behavioural control in late medieval hippiatric treatise*, in «Journal of Medieval History», 48, 3 (2022), pp. 347-367.
- SUNNY HARRISON, *Jordanus Ruffus and the late-medieval hippiatric tradition: Animal-care practitioners and the horse*, PhD Thesis, University of Leeds, 2018, Supervisors: IONA MCCLEERY - BILL FLYNN.

- EMMA L. HERBERT-DAVIES, *The Warhorse in England. 1272-1327*, Budapest 2025.
- EMMA L. HERBERT-DAVIES, *Appraising the Warhorse. Restaurum Equorum in the Reigns of Edward I and Edward II*, in *Historical Practices in Horsemanship*, a cura di ANASTASIJA ROPA - TIMOTHY DAWSON, Budapest 2023, pp. 414-458.
- HENRY HEYMERING, *On the Horses Foot, Shoes and Shoeing. The Bibliographic Record: And a Brief Timeline History of Horseshoeing*, Cascade 1990.
- ELDRIDGE HOUSTON CAMPBELL, *The Surgery of Theodoric, ca. A.D. 1267, I-II*, New York 1955-1960.
- JEAN LOUIS ALPHONSE HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, VI/2, Paris 1861.
- MARTINA HURLER, *Magister Maurus. Transkription, Übersetzung, und veterinärmedizinischhistorische Bedeutung des Manuskriptes aus dem Codex Harleian 3772 der British Library*, Würzburg 2007.
- LORENZA IANNACCI - ANNAFELICIA ZUFFRANO, *Il dossier testamentario di Teodorico Borgognoni, frate domenicano, chirurgo, ippiatra e vescovo: autobiografia di un uomo del Duecento*, Firenze 2022.
- DARIO INTERNULLO, *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento (1305-1367 ca.)*, Roma 2016.
- JENNIFER JOBST, *Horse Training in the Thirteenth Century. Insights from Jordanus Rufus*, in *The Liminal Horse* [v.], pp. 13-50.
- EMMANUEL LECLAINCHE, *L'arte veterinaria dal medio evo alla fine del XVIII secolo*, in *Storia della medicina, della farmacia, della odontoiatria, della veterinaria*, Milano 1995, V, pp. 179-227 e 391-392.
- EMMANUEL LECLAINCHE, *Histoire de la médecine vétérinaire*, Toulouse 1936.
- RENÉ DE LESPINASSE - FRANÇOIS BONNARDOT, *Les métiers et corporations de la ville de Paris. le livre des métiers d'Étienne Boileau*, Paris 1879.
- YVES LIGNEREUX, *Les soins vétérinaires aux chevaux au moyen âge*, in *Les animaux malades en Europe occidentale (VI-XIX siècle)*, a cura di MIREILLE MOUSNIER, Toulouse 2005, pp. 41-55.
- The Liminal Horse: Equitation and Boundaries*, a cura di RENA MAGUIRE - ANASTASIJA ROPA, Budapest 2021.
- MARIE-THÉRÈSE LORCIN, *Prières pour un cheval malade*, in *Le cheval dans le monde médiéval*, Aix-en-Provence 1992, pp. 323-336.
- LORENZO RUSIO, *La Mascalcia di Lorenzo Rusio: volgarizzamento del secolo XIV, messo per la prima volta in luce da Pietro Delprato, aggiuntovi il testo latino per cura di Luigi Barbieri*, a cura di PIETRO DELPRATO, I-II, Bologna 1867.
- JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini, Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.
- IRINA MATTIOLI, *L'entretien d'un animal essentiel: rapports entre les traités et la pratique dans l'hippiatrie italienne*, in *Travailler les animaux. L'exploitation animale, de l'Antiquité à nos jours du 13^e siècle*, «Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique», 153 (2022), pp. 33-53.

- IRINA MATTIOLI, *Hippiatrie - Médecine vétérinaire équine*, in *Dictionnaire historique et critique des animaux*, a cura di PIERRE SERNA - VÉRONIQUE LE RU - MALIK MELLAH - BENEDETTA PIAZZESI, Ceyzérieu 2024, pp. 308-312.
- JACK E. MCCALLUM, *Military Medicine: From Ancient Times to the 21st Century*, Santa Barbara 2008.
- MICHAEL McVAUGH, *Teodorico Borgognoni: From Surgeon's Son to Surgical Author*, in *Teoria e pratica medica* [v.], pp. 65-74.
- SONIA MERLI - ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Un notaio e il Popolo. Notizie su Bovicello Vitelli cancelliere duecentesco del Comune di Perugia*, in «Buletтино dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 101 (1997-1998), pp. 199-303.
- ALFREDO MICHELIN - GIAN MARIA VARANINI, *Nota introduttiva*, in *Mutui e risarcimenti del comune di Treviso (secolo XIII)*, a cura di ALFREDO MICHELIN, Roma 2003, pp. XII-CXXIII.
- ANTONIO MONTINARO, *L'indagine lessicale come strumento di analisi di tradizioni testuali romanze. Esemplicazioni dal "Liber marescalcie" di Giordano Ruffo*, in «Carte Romanze», 4/2 (2016), pp. 93-120.
- ANTONIO MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum di Giordano Ruffo, con un censimento dei testimoni manoscritti e a stampa*, Milano 2015.
- LÉON MOULÉ, *Histoire de la médecine vétérinaire, Deuxième période: histoire de la médecine vétérinaire au moyen-âge (476 à 1500), Deuxième partie*, Paris 1900.
- PIETRO NAPOLI SIGNORELLI, *Vicende della Coltura nelle Due Sicilie, Dalla venuta delle Colonie straniere sino a' nostri giorni, I-V.*, Napoli, Vincenzo Flauto, 1784-1786.
- LUDOVIC NOTTE, *La dévotion à saint Éloi dans les écuries princières (XIII^e-XVI^e siècles)*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 81, 4 (2003), pp. 1051-1074.
- CESARE PAOLI, *Le cavallate fiorentine nei secoli XIII e XIV*, in «Archivio Storico Italiano», XXIV (1865), pp. 53-90.
- AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Medicina e scienze della natura alla corte dei papi nel Duecento*, Firenze 2023.
- AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *La mobilità della Curia romana nel secolo XIII. Riflessi locali*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: L'esempio di Perugia: secoli XII-XIV*, 1, Perugia 1988, pp. 155-278.
- AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Il testamento di Teodorico Borgognoni e i testamenti curiali del Duecento*, in *Teoria e pratica medica* [v.], pp. 113-146.
- GERARDO PÉREZ BARCALA, «Cui tali cura vel remedio subvenitur». *De animales y enfermedades en la edad media europea*, Avellino 2019.
- Poeti della Scuola Siciliana*, a cura di ROBERTO ANTONELLI - COSTANZO DI GIROLAMO - ROSARIO COLUCCIA, I-III, Milano 2008.
- NICOLAS PORTET, *L'hippiatrie médiévale, une réalité archéologique*, in *Les animaux malades en Europe occidentale (VI-XIX siècle)*, a cura di MIREILLE MOUSNIER, Toulouse 2005.
- YVONNE POULLE-DRIEUX, *Les chevaux malades au Moyen Âge. Leurs maladies, qui les soignent et comment*, in *Le cheval dans la culture médiévale*, a cura di BERNARD ANDENMATTEN - AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI - EVA PIBIRI, Firenze 2015, pp. 145-166.

- YVONNE POULLE-DRIEUX, *L'hippiatrie dans l'Occident latin du XIII^e au XV^e siècle*, in *Médecine humaine et vétérinaire à la fin du Moyen Âge*, a cura di GUY BEAUJOUAN - YVONNE POULLE-DRIEUX - JEANNE-MARIE DUREAU LAPEYSSONNIE, Ginevra-Parigi 1966, pp. 11-167.
- YVONNE POULLE-DRIEUX, *Pratique de l'hippiatrie à la fin du Moyen Âge*, in *Comprendre et maîtriser la nature au Moyen Âge. Mélanges d'histoire des sciences offerts à Guy Beaujouan*, a cura di DANIELLE JACQUART, Ginevra-Parigi 1994, pp. 329-336.
- YVONNE POULLE-DRIEUX, *Savoir soigner les chevaux dans l'Occident latin, de la fin de l'Antiquité à la Renaissance*, in «Schedae», prépublication n. 19, fascicule n. 2 (2009), pp. 143-152.
- BRIGITTE PRÉVOT, *Le cheval malade: l'hippiatrie au XIII^{ème} siècle*, in *Le cheval dans le monde médiéval*, Aix-en-Provence 1992, pp. 451-464.
- BRIGITTE PRÉVOT, *La science du cheval au Moyen Âge. Le traité d'hippiatrie de Jordanus Rufus*, Paris 1991.
- FRÉDÉRIC RAYNAUD, *La fonction de maréchal et le métier de maréchal-ferrant au Moyen Âge (France, Italie, Grande-Bretagne)*, in *Le cheval au Moyen Âge*, a cura di ELISABETH LORANS, Tours 2017, pp. 45-63.
- DANIEL ROCHE, *La culture équestre de l'Occident, XVI^e-XIX^e siècle. L'ombre du cheval, 1, Le cheval moteur*, Paris 2008.
- DANIEL ROCHE, *La culture équestre de l'Occident, XVI^e-XIX^e siècle L'ombre du cheval, 2, La gloire et la puissance*, Paris 2011.
- DANIEL ROCHE, *La culture équestre de l'Occident, XVI^e-XIX^e siècle L'ombre du cheval, 3, Connaissance et Passion*, Paris 2015.
- ANASTASIJA ROPA, *Crossing Borders in Equestrian Training. Applying Jordanus Rufus's Advice on Training Young Horses Today*, in *The Liminal Horse* [v.], pp. 51-90.
- GIORDANO RUFFO, *Lo libro dele marescalcie dei cavalli. Cod. 78 C 15 Kupferstichkabinett, Berlin. Trattato veterinario del Duecento*, a cura di YVONNE OLROG HEDVALL, Stoccolma 1995.
- GIORDANO RUFFO, *Nelle scuderie di Federico II Imperatore ovvero l'arte di curare il cavallo*, a cura di MARIA ANNA CAUSATI VANNI, Velletri 1999.
- GIORDANO RUFFO, *Jordani Ruffi Calabriensis Hippiatria*, a cura di GERONIMO MOLIN, Padova 1818.
- LISA SANNICANDRO, *Hippologische und hippiatrische Schriften in lateinischer Sprache in Antike und Mittelalter. Überblick und Forschungsbilanz*, in «Annali in linea Unilife», Sezione di storia e scienza dell'antichità, 2 (2023), pp. 3-23.
- LISA SANNICANDRO, *Sulle fonti della Mulomedicina di Teodorico Borgognoni. I Digesta artis mulomedicinalis di Vegezio*, in *Teoria e pratica medica* [v.], pp. 119-129.
- LISA SANNICANDRO, *Sulla tradizione manoscritta della Mulomedicina di Teodorico Borgognoni. Problemi di classificazione di alcuni testimoni*, in *Morborum et signa et causas praedicere curasque monstrare. La medicina veterinaria nel mondo antico e medievale*. Atti del V Convegno Internazionale Monaco di Baviera (29-31 marzo 2017), a cura di LISA SANNICANDRO - MARTINA SCHWARZENBERGER, Catania 2018, pp. 213-238.

- CESÁREO SANZ EGANA, *Historia de la veterinaria española*, Madrid 1941.
- MARTINA SCHWARZENBERGER, *The Mulomedicina of Teodorico dei Borgognoni. A Unique Bridge From the Late-Antique Hippiatry to the Middle Ages and Far Beyond*, in *Teoria e pratica medica* [v.], pp. 95-118.
- Gli statuti viterbesi del MCCXXXVII-VIII, MCCLI-II e MCCLVI*, in *Statuti della provincia romana*, a cura di VINCENZO FEDERICI, II, Roma 1930, pp. 29-282.
- WILLIAM T. TAYLOR, *Hoof Beats: How Horses Shaped Human History*, Berkeley 2024.
- Teoria e pratica medica nel basso Medioevo: Teodorico Borgognoni vescovo, chirurgo, ippiatra*, a cura di FRANCESCA ROVERSI MONACO, Firenze 2019.
- ALDO ANGELO SETTIA, *L'organizzazione militare pavese e le guerre di Federico II*, in *Speciales fideles imperii, Pavia nell'età di Federico II*, a cura di ETTORE CAU - ALDO ANGELO SETTIA, Pavia 1995, pp. 145-179.
- ALDO ANGELO SETTIA, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma 2006.
- AN SMETS - BAUDOUIN VAN DEN ABEELE, *Medieval Hunting*, in *A Cultural History of Animals in the Medieval Age*, a cura di BRIGITTE RESL, London 2009, pp. 59-80.
- MARIO TABANELLI, *La chirurgia italiana nell'Alto Medioevo*, I-II, Firenze 1965.
- DOMIZIA TROLLI, *Studi su antichi trattati di veterinaria*, Parma 1990.
- L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*. Atti della XXXI Settimana di Studio del CISAM, 1-2, Spoleto 1985.
- AUGUSTO VASINA, *Ugo Borgognoni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 12, Roma 1971, pp. 773-775.
- ALESSANDRO VITALE BROVARONE, *Recettes hippiatriques Italiannes, de Dino Dini aux médecins vétérinaires*, in *Chevaux, chiens, faucons: l'art vétérinaire Antique et médiéval à travers les fonti écrites, archéologiques et iconographiques*, a cura di ANNE-MARIE DOYEN-HIGUET - BAUDOUIN VAN DEN ABEELE, Louvain 2017, pp. 189-207.
- PAUL WESCHER, *Beschreibendes Verzeichnis der Miniaturen - Handschriften und Einzelblätter - des Kupferstichkabinetts der Staatlichen Museen zu Berlin*, Leipzig 1931.
- MICKAËL WILMART, *Saignées et autres manipulations vétérinaires d'après les traités d'hippiatrie et d'économie rurale de l'Occident médiéval (XII-XV siècle)*, in *Le cheval au Moyen Âge*, a cura di ELISABETH LORANS, Tours 2017, pp. 65-75.
- TIMOTHY C. WINEGARD, *The Horse. A Galloping History of Humanity*, Melbourne 2024.
- GIUSEPPE ZARRA, *Il Libro delle cavallate (Siena, 1290)*, in «Studi di filologia italiana», LXXVIII (2020), pp. 5-62.
- STEFANIA ZUCCHINI, *Sedi della curia pontificia, 1198-1304*, in *Arnolfo di Cambio: una rinascita nell'Umbria medievale*, a cura di VITTORIA GARIBALDI - BRUNO TOSCANO, Milano 2005, pp. 39-51.

Marescalchi, ippiatrì, trattatisti. La veterinaria equina, tra formazione e trasmissione in Italia tra XIII e XIV secolo

Marescalchi, Hippiatrists, and Treatise Writers. Equine Veterinary Medicine, Between Training and Transmission in Italy Between the 13th and 14th Centuries

ABSTRACT

Fra le carte riguardanti i censimenti dei cavalli in servizio al Comune di Perugia tra il 1276 e il 1292 vi è un ricco prontuario di «magagnae» (infortuni e malattie). Le principali fra queste affezioni sono indicate attraverso termini sconosciuti al latino medievale e dal significato oscuro, suggerendo che siamo di fronte a vere e proprie patologie dall'inquadramento clinico. Attraverso un incrocio con i principali trattati di ippiatria circolanti al tempo se ne ha la conferma, insieme alla pressoché inedita testimonianza dell'effettiva messa in pratica di quella che, ben oltre la pagina scritta dei trattati, si configura come una vera e propria scienza medica proto-veterinaria.

D'altro canto, è proprio dalla metà del XIII secolo, con il *De medicina equorum* di Giordano Ruffo, che l'ippiatria vive un momento di rinnovamento dal carattere pratico-empirico, segnando uno spartiacque rispetto alle precedenti tradizioni ed *auctoritates* classiche, connotate da un sapere essenzialmente teorico ed evidentemente, almeno in parte, ormai superato.

Utilizzando questi due diversi tipi di fonte – da un lato, la documentazione amministrativa di un comune duecentesco e, dall'altro, i principali trattati redatti e circolanti al tempo – è stato possibile ampliare la portata narrativa di entrambe. Ciò che emerge è una maggiore comprensione su redazione e trasmissione del sapere ippiatrico, nonché sulla dimensione professionale e para-didattica della mascalcia, un mestiere dall'enorme rilievo culturale nella società del tempo.

Among the documents recording horse inventories of the Commune of Perugia between 1276 and 1292, there is a vast compendium of *magagnae* – diseases mostly designated by terms unknown to medieval Latin and of obscure meaning, suggesting a clinical vocabulary of veterinary pathologies. Cross-referencing these with the principal equine veterinary treatises circulating at the time confirms this interpretation, offering rare evidence of the actual application of what can be seen, beyond the written page of the treatises, as a genuine proto-veterinary medical science.

Indeed, it is exactly from the mid-13th century onward, beginning with *De medicina equorum* by Giordano Ruffo, that veterinary medicine underwent a renewal marked by a practical and empirical character – a turning point from earlier traditions and classical *auctoritates*, which were characterized by a predominantly theoretical knowledge that had seemingly become, at least in part, obsolete.

By using these two diverse types of primary sources – on one hand, the admin-

istrative records of a 13th-century commune, and on the other, the key treatises composed and circulating at the time – it becomes possible to enrich the narrative scope of both. What emerges is a deeper understanding of how veterinary knowledge was compiled and transmitted, as well as insights into the professional and para-educational dimension of *mascalcia*, a trade of considerable cultural significance in the society of the time.

KEYWORDS

Cavalli; ippiatria, veterinaria, mascalcia, Italia comunale, trattati di ippiatria

Horses, hippiatry, veterinary medicine, *mascalcia*, communal Italy, equine veterinary treatises